

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE,
GIURIDICHE E STUDI INTERNAZIONALI

Corso di laurea *Triennale* in Scienze politiche, Relazioni
internazionali e Diritti umani



CAMBIAMENTO CLIMATICO E MIGRAZIONI: IL
CASO DELL'ASIA MERIDIONALE

Relatore: Prof. ARRIGO OPOCHER

Laureanda: ANNA
PISTORIO
matricola N. 1235132

A.A. 2021/2022

Nessuno lascia casa a meno che
casa non sia la bocca di uno squalo
corri verso il confine solo
quando vedi tutta la città che corre via a sua volta
i tuoi vicini che corrono più in fretta di te
col respiro che gli sanguina in gola

WARSAN SHIRE, poetessa somalo-britannica

INDICE

INTRODUZIONE	p. 3
Capitolo 1. L'ASIA MERIDIONALE COME <i>HOTSPOT</i> : FATTORI GENERATIVI DEL MOVIMENTO MIGRATORIO	
1.1. Effetti del cambiamento climatico	p. 5
1.2. <i>Ecosystem-based economy</i>	p. 8
1.3. Elementi di vulnerabilità economico-sociali	p. 12
1.4. Assenza di politiche preventive	p. 13
Capitolo 2. I SOGGETTI E GLI SPAZI: UN'ANALISI	
2.1 Identità giuridica dei soggetti migranti	p. 17
2.2 Dimensioni del fenomeno e direttrici geografiche degli spostamenti	p. 21
Capitolo 3. CONSEGUENZE E PROSPETTIVE	
3.1 Chi parte: il caso dell'Hindu Kush	p. 37
3.2 Chi rimane: un esempio dal Rangpur	p. 39
3.3 L'onda lunga sul territorio	p. 44
CONCLUSIONI. INVERTIRE LA ROTTA: SI PUÒ?	p. 47
RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI	p. 49

INTRODUZIONE

Il seguente elaborato si propone di verificare, da un punto di vista prettamente economico-sociale, se vi sia una correlazione tra le migrazioni e il mutamento climatico nella regione dell'Asia meridionale.

Nel primo capitolo del lavoro si identificano le ragioni della denominazione di *hotspot* attribuita a questa zona dagli esperti. Si analizzano quindi tutte le sfaccettature che rendono così vulnerabile questa regione: si inizia pertanto con la descrizione dei fenomeni metereologici estremi che si vanno verificando con sempre maggiore frequenza e con le conseguenze che questi causano a livello locale. Di seguito si prende in considerazione il collegamento pressoché simbiotico che sussiste tra lavoro e ambiente circostante. Il terzo sottoparagrafo, invece, descrive l'impatto che la scarsità di risorse ha sugli abitanti di queste zone. Infine, si delinea il quadro riguardante la penuria di politiche pubbliche preventive messe in atto da parte dei governi nei confronti di fenomeni climatici estremi.

Nel secondo capitolo si procede delineando il profilo degli ecoprofughi a partire dalla problematica relativa al riconoscimento dello status giuridico dei rifugiati ambientali, portando l'esempio dei crescenti attriti tra India e Bangladesh per la continua migrazione di persone dal secondo paese al primo. Segue poi un'analisi dettagliata di dati numerici volta a interpretare e comprendere al meglio le dimensioni del fenomeno in questione e le direttive geografiche delle persone che si spostano: nello specifico vengono riportati dettagliatamente i vettori spaziali relativi al caso indiano.

L'ultimo capitolo mostra le conseguenze che gli esodi hanno sui migranti, presentando il caso di studio relativo a quattro bacini idrici della regione himalayana dell'Hindu Kush. Di seguito si esamina ciò che accade a coloro che, al contrario, non possono partire, come nell'esempio del Rangpur, una regione del Bangladesh. Finalmente si analizzano le implicazioni del fenomeno sui territori di partenza e di destinazione dei migranti.

CAPITOLO 1

L'ASIA MERIDIONALE COME *HOTSPOT*: FATTORI GENERATIVI DEL MOVIMENTO MIGRATORIO

1.1 Effetti del cambiamento climatico

A fronte del fatto che la temperatura media globale è aumentata di 1,03°C rispetto alla fine del diciannovesimo secolo¹, nel 2015 l'Onu ha deciso di porre un limite all'aumento del surriscaldamento globale causato dalle emissioni di gas serra: l'obiettivo è quello di non superare la soglia di 1,5°C, oltre la quale arriveremmo ad avere conseguenze gravi ed irreversibili per la nostra vita sul Pianeta. Come è noto, per la seconda legge fisica della termodinamica, l'aumento della temperatura in un determinato sistema chiuso rilascia energia entropica, quindi disordinata, non utilizzabile o gestibile. In un'ottica economico-sociale, secondo quanto ha teorizzato Nicholas Georgescu-Roegen, l'effetto che questo causerebbe all'interno del nostro sistema, la Terra, si concretizzerebbe nella sottrazione di energia utile alle generazioni future e in un conseguente disordine a livello ambientale, cui seguirebbero fenomeni metereologici estremi. Il processo economico ha, per l'economista rumeno, natura entropica e questo fa sì che ogni attività produttiva comporti la progressiva degradazione di quantità crescenti di energia e anche di materia. Tale processo determina quindi due effetti sul piano economico: primariamente il fatto che l'obiettivo di mirare a una crescita illimitata, basato sull'utilizzo di risorse non rinnovabili, in contraddizione con la seconda legge della termodinamica, non è sostenibile e vada perciò rivisto profondamente. In secondo luogo, lo studioso dimostra come la rappresentazione pendolare del processo economico, per la quale la domanda stimola la produzione, che a sua volta genera il reddito per creare nuova domanda, andrebbe sostituita da una rappresentazione evolutiva che veda il processo economico orientato lungo la linea del tempo,

¹ Parlamento Europeo (2018) *Le soluzioni dell'Ue per contrastare i cambiamenti climatici*
<https://www.europarl.europa.eu/news/it/headlines/society/20180703STO07129/le-soluzioni-dell-ue-per-contrastare-i-cambiamenti-climatici>

mostrando perciò la sua irreversibilità. In questo modo la bioeconomia ci pone di fronte all'inevitabile carattere materiale del processo economico.²

L'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile, sottoscritta dai paesi membri dell'Onu il 25 settembre 2015, si pone quindi 17 obiettivi volti a riorganizzare in modo equilibrato le tre dimensioni dello sviluppo sostenibile, rispettivamente la sfera sociale, economica ed ecologica, cercando di eradicare povertà e ineguaglianza, perseguendo la strada dei diritti umani e lottando contro il surriscaldamento globale. Il Gruppo Intergovernativo sul Cambiamento Climatico identifica il Sud Asia come una sub-regione composta di otto stati, tutti parte delle Nazioni Unite: Afghanistan, Bangladesh, Bhutan, India, Maldive, Nepal, Pakistan e Sri Lanka.³ Quest'area geografica è ritenuta dagli esperti un *hotspot* in quanto definita come:

a geographical area where a strong climate signal is combined with a large concentration of vulnerable, poor or marginalized people.⁴

Gli eventi climatici estremi a cui è maggiormente esposta questa zona sono: inondazioni da collasso di laghi glaciali, mareggiate, siccità, cicloni, ondate di calore e precipitazioni eccessive rispetto alla norma, soprattutto nella stagione dei monsoni. Le piogge stagionali e l'aumento delle temperature sono strettamente correlate poiché l'aumento del calore della superficie terrestre genera una maggiore concentrazione di vapore acqueo nell'atmosfera, causando quindi disturbi tropicali.⁵ A questo riguardo si sono registrati casi esemplari in questo ultimo periodo storico, con le gravi alluvioni che si sono verificate dall'inizio di giugno a settembre 2022 in Pakistan. Le piogge monsoniche, di fatto, si sono manifestate con

² Bonaiuti M. (2001) *La teoria bioeconomica. La nuova economia di N. Georgescu-Roegen*. Carocci

³ Intergovernmental Panel on Climate Change. *Climate Change 2022: Impacts, Adaptation and Vulnerability*. Chapter 10: Asia. pag. 1463

<https://www.ipcc.ch/report/ar6/wg2/>

⁴ Awais Umar M., Bhadwal S., Das S., Dilshad K., Ghosh T., Ishaq S., Maharjan A., Rashed Alam Bhuiyan M., Safra de Campos R., Shrestha K., Singh C., Srinivas A., Suckall N., Vincent K. (volume 6 – anno 2020) *Migration and Household Adaptation in Climate-Sensitive Hotspots in South Asia*. Current Climate Change Reports. pag. 2

<https://link.springer.com/article/10.1007/s40641-020-00153-z>

⁵ Pettorino G. (2020) *Riscaldamento globale, effetti in regioni monsoniche devastanti secondo studio*. NotizieScientifiche.it

<https://notiziescientifiche.it/riscaldamento-globale-effetti-in-regioni-monsoniche-devastanti-secondo-studio/>

una violenza insolita, uccidendo oltre 1100 persone, danneggiando centinaia di migliaia di edifici, causando il decesso di migliaia di capi di bestiame e la distruzione di altrettanti terreni agricoli⁶. A sostegno di questa tesi, con il graduale aumento della temperatura media globale, i disastri ambientali in questa zona sono andati via via aumentando numericamente nel corso dell'ultimo ventennio (Fig. 1).

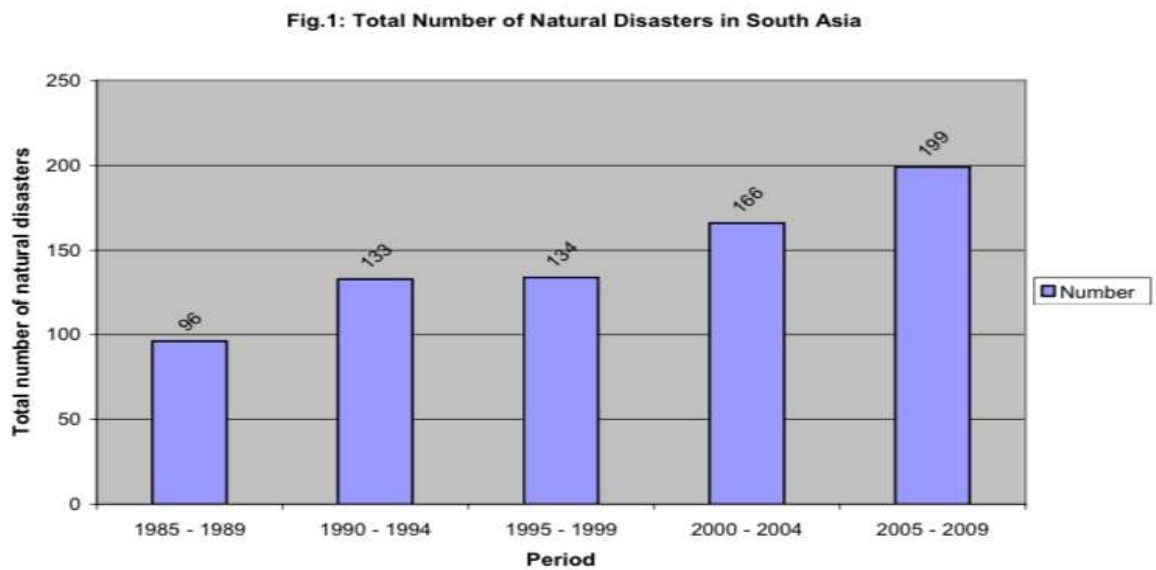


Fig. 1⁷

Da ciò risulta che entro il 2050 ci si aspetta che in Asia il 64% della popolazione migrerà in città, soprattutto nelle regioni dell'Asia orientale e meridionale, dove sia le inondazioni, causate da piogge torrenziali, raffiche di vento particolarmente potenti e mareggiate, sia le ondate di calore si verificheranno con maggiore intensità e durata rispetto al periodo storico presente, in cui questi eventi già si stanno manifestando. Questo causerà difficoltà nel reperire acqua potabile, cibo, prodotti

⁶ Calzolaio V. (2022) *A fine agosto 2022 il dramma delle alluvioni in Pakistan, un po' è colpa nostra*. Il Bo' Live, Università di Padova <https://ilbolive.unipd.it/it/news/fine-agosto-2022-dramma-alluvioni-pakistan-po>

⁷ Hill K., Raghav G., Thapa G. (volume 6 – anno 2010) *Natural Disasters in South Asia*. ASARC Working Paper. pag. 9

di fattura industriale e nel ricevere cure mediche soprattutto alle persone in condizioni di maggiore povertà.⁸ Se non si dovesse mettere in atto un piano per arginare il fenomeno si causerebbe in ugual misura la perdita di migliaia di vite e la distruzione di infrastrutture.

1.2 *Ecosystem-based economy*

L'ultimo rapporto del Gruppo Intergovernativo sul Cambiamento Climatico illustra che i fattori di rischio per la produzione di cibo correlati al mutamento delle temperature cresceranno progressivamente in tutta l'Asia ma avranno un maggiore impatto nel sud del continente, investendo particolarmente le attività di pesca, acquacoltura, agricoltura e allevamento di bestiame. Il Bangladesh, per esempio, abitato da 163 milioni di persone, è uno dei paesi più vulnerabili da questo punto di vista. Nel sud asiatico, le condizioni climatiche estreme stanno già mettendo a rischio l'accesso al cibo. Le economie basate prevalentemente sul settore agricolo, come quelle dell'India e del Pakistan, sono le più esposte al cambiamento climatico in questo senso.⁹ Nel medesimo documento viene riportato che gli abitanti che soffrono a causa del degrado dell'habitat costiero del Sud Asia sarebbero circa 4,5 milioni. Le persone che lavorano nell'ambito della pesca dei coralli afflitte dalla crisi climatica sarebbero circa 3,35 milioni, mentre quelle coinvolte nel settore ittico dell'Oceano Indiano ammonterebbero a 1,5 milioni. La produzione primaria nella zona occidentale dell'Oceano Indiano ha mostrato una riduzione del 20% rispetto alle sei decadi precedenti, e questo viene attribuito al rapido riscaldamento delle acque, causa di una riduzione del nutrimento disponibile all'interno dell'ecosistema marino in queste zone.

Per quanto concerne invece l'agricoltura, le risorse di acqua vengono abbondantemente usate per l'irrigazione dei campi ma la disponibilità di questa risorsa sta cambiando poiché adoperata in maniera non sostenibile e perché risulta

⁸ Intergovernmental Panel on Climate Change. *Climate Change 2022: Impacts, Adaptation and Vulnerability*. Chapter 10: Asia. pag. 1460 <https://www.ipcc.ch/report/ar6/wg2/>

⁹ Intergovernmental Panel on Climate Change. *Climate Change 2022: Impacts, Adaptation and Vulnerability*. Chapter 10: Asia. pag. 1459-1467 <https://www.ipcc.ch/report/ar6/wg2/>

sempre più inquinata e quindi meno spendibile a questo fine.¹⁰ I lavoratori coinvolti dalle conseguenze che il collasso climatico provoca in quest'area sono perciò numerosi ed è proprio perché sono impiegati nel settore primario, a stretto contatto con l'ambiente in cui vivono, che si parla di *ecosystem-based economy*.¹¹

Dal momento che l'Asia meridionale è particolarmente vulnerabile agli eventi estremi causati dal cambiamento climatico, un crescente numero di famiglie sta adottando come strategia di resilienza la migrazione di manodopera. Il fatto che molteplici zone che insistono su quest'area geografica siano identificate come *hotspots* è dato anche dal fatto che molti di questi abitanti lavorino in settori strettamente legati all'ambiente.¹² Come riporta lo studio *Migration and Household adaptation in Climate-Sensitive Hotspot in South Asia*:

As the livelihoods of people deteriorate, they are displaced or are faced with an important decision: to migrate (either the whole household or some of its members) or adapt in situ.¹³

Lo stesso articolo rende noto che un recente studio attribuisce l'intensificazione di flussi migratori dalle zone rurali a quelle urbane proprio a causa dell'impatto di siccità, inondazioni e precipitazioni irregolari sulla produzione agricola.

Il solo fattore ambientale non è sufficiente, tuttavia, a destabilizzare la sicurezza delle persone; acciocché questo si verifichi sono necessari altri fattori di alterazione tra i quali si ricordano: un limitato sviluppo economico, un basso livello di supporto

¹⁰ Intergovernmental Panel on Climate Change. *Climate Change 2022: Impacts, Adaptation and Vulnerability*. Chapter 10: Asia. pag. 1479-1481-1483 <https://www.ipcc.ch/report/ar6/wg2/>

¹¹ Awais Umar M., Bhadwal S., Das S., Dilshad K., Ghosh T., Ishaq S., Maharjan A., Rashed Alam Bhuiyan M., Safra de Campos R., Shrestha K., Singh C., Srinivas A., Suckall N., Vincent K. (volume 6 – anno 2020) *Migration and Household Adaptation in Climate-Sensitive Hotspots in South Asia*. Current Climate Change Reports. pag. 3 <https://link.springer.com/article/10.1007/s40641-020-00153-z>

¹² Awais Umar M., Bhadwal S., Das S., Dilshad K., Ghosh T., Ishaq S., Maharjan A., Rashed Alam Bhuiyan M., Safra de Campos R., Shrestha K., Singh C., Srinivas A., Suckall N., Vincent K. (volume 6 – anno 2020) *Migration and Household Adaptation in Climate-Sensitive Hotspots in South Asia*. Current Climate Change Reports. pag. 1 <https://link.springer.com/article/10.1007/s40641-020-00153-z>

¹³ Awais Umar M., Bhadwal S., Das S., Dilshad K., Ghosh T., Ishaq S., Maharjan A., Rashed Alam Bhuiyan M., Safra de Campos R., Shrestha K., Singh C., Srinivas A., Suckall N., Vincent K. (volume 6 – anno 2020) *Migration and Household Adaptation in Climate-Sensitive Hotspots in South Asia*. Current Climate Change Reports. pag. 2 <https://link.springer.com/article/10.1007/s40641-020-00153-z>

alla comunità da parte del governo, l'incapacità di avere accesso al credito e ai mercati e infine l'instabilità politica. A questo proposito, risulta particolarmente interessante uno studio promosso dalla rivista *Current Opinion in Environmental Sustainability*. Vi si propone l'approccio *Ecosystem-based Adaptation* incentrato sul presupposto per il quale la crisi climatica è un problema urgente, soprattutto a fronte del fatto che peggiora in maniera significativa la qualità di vita delle persone più povere. Il caposaldo su cui si basa questo approccio è il seguente:

Ecosystem based approaches to adaptation harness the capacity of nature to buffer human communities against the adverse impacts of climate change through the sustainable delivery of ecosystems services. Deployed with focus on specific ecosystem services with the potential to reduce climate change exposures, the forms used are targeted management, conservation and restoration activities.¹⁴

Questo studio, effettuato sulle coste delle Maldive, monitora in particolare l'effetto benefico che le mangrovie hanno sulla protezione dell'ambiente costiero dall'erosione e dalle mareggiate. Inoltre, attraverso la stima dei costi di prevenzione, tutela e rin vigorimento dell'ecosistema, sostiene che proteggere le aree colpite da eventi estremi possa prevenire l'insorgere di crisi metereologiche a cui non si era posta alcuna barriera difensiva e che comporterebbero una spesa maggiore rispetto a quella preventiva. Se ne deduce quindi che una politica di difesa dal rischio risulterebbe auspicabile, se non necessaria.

¹⁴ Alverson K., Liu J., Mumba M., Munang R., Rivington M., Thiaw I. (volume 5 – anno 2013) *Climate change and Ecosystem-based Adaptation: a new pragmatic approach to buffering climate change impacts*. Current Opinion in Environmental Sustainability. pag. 2

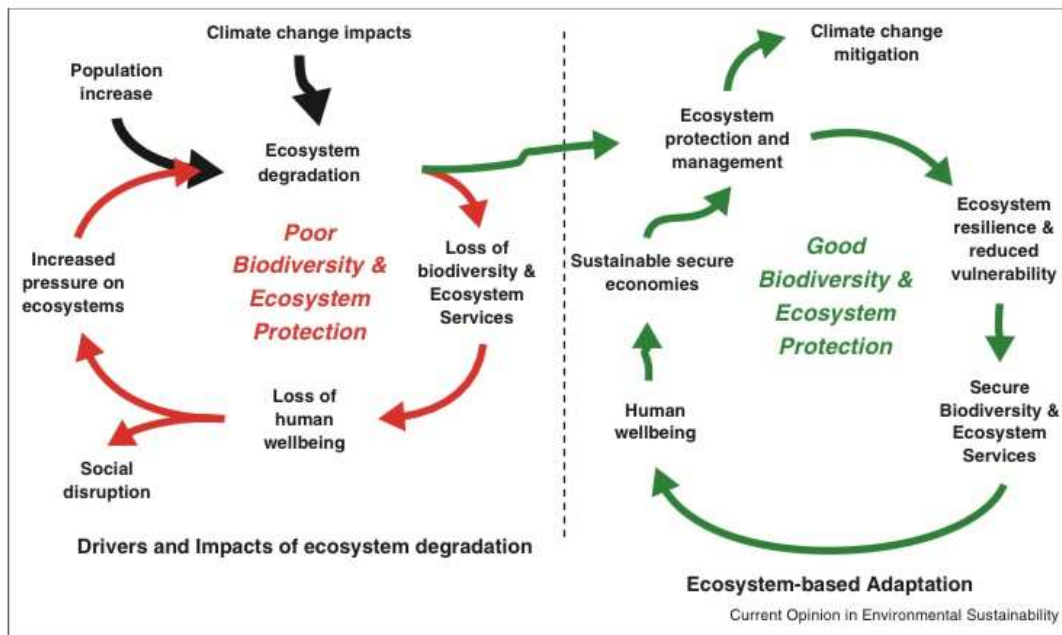


Fig. 2 Beating the vicious cycle of poverty, ecosystem degradation and climate change¹⁵

Lo schema, desunto dallo studio, dimostra infine come questo approccio risulti vantaggioso anche per le comunità site nel luogo in cui esso viene applicato: infatti proprio tutelando gli ecosistemi anziché portarli al degrado, si ha un tornaconto importante che concorre alla protezione dei lavori strettamente legati all'ambiente. Anche all'interno dell'ultimo rapporto IPCC si evidenzia come arginare i problemi legati alla *ecosystem-based economy* e, per quanto concerne l'agricoltura e la pesca, vengono proposte diverse soluzioni: il miglioramento genetico delle sementi, rendendole più resilienti alle sfide climatiche; l'utilizzo del terreno in un'ottica sostenibile; l'adozione di strategie per la conservazione dell'acqua e l'irrigazione più efficiente; l'innovazione delle tecniche di coltura resistenti al clima; la pianificazione della pesca tramite i divieti stagionali, la limitazione nell'erogazione delle licenze di pesca e la diversificazione delle specie marine.¹⁶

¹⁵ Alverson K., Liu J., Mumba M., Munang R., Rivington M., Thiaw I. (volume 5 – anno 2013) *Climate change and Ecosystem-based Adaptation: a new pragmatic approach to buffering climate change impacts*. Current Opinion in Environmental Sustainability. pag. 2

¹⁶ Intergovernmental Panel on Climate Change. *Climate Change 2022: Impacts, Adaptation and Vulnerability*. Chapter 10: Asia. pag. 1535 <https://www.ipcc.ch/report/ar6/wg2/>

1.3 Elementi di vulnerabilità economico-sociali

Come si è detto in precedenza, affinché le persone decidano di migrare, i fattori ambientali non sono sufficienti: ad essi si devono sommare caratteristiche di ordine economico-sociale. Il fatto è che i disastri non influiscono sulla vita delle persone nella stessa maniera:

Poor people and their livelihoods are especially vulnerable to climate change because they usually have fewer assets and less access to funding, technologies and political influence. Combined, these constraints mean they have fewer resources to adapt to climate change impacts. Climate change impacts tend to worsen inequalities because they disproportionately affect disadvantaged groups. This in turn further increases their vulnerability to climate change impacts and reduces their ability to cope and recover.¹⁷

Si parla, dunque, di vulnerabilità quando una persona o una comunità non riescono a superare o ad adattarsi alle catastrofi naturali: non si tratta perciò solo di fare i conti con la povertà, bensì con tutti i fattori che possono rendere una persona più fragile di fronte al cambiamento climatico. Essere svantaggiati a causa delle discriminazioni di genere o razza, dell'inequale distribuzione del reddito, dell'inaccessibilità alle risorse, ad esempio per persone affette da disabilità o appartenenti a minoranze, riduce di fatto la capacità di fronteggiare gli eventi climatici estremi.¹⁸

¹⁷ Intergovernmental Panel on Climate Change. *Climate Change 2022: Impacts, Adaptation and Vulnerability*. Chapter 8: Poverty, Livelihoods and Sustainable Development. pag. 1251 <https://www.ipcc.ch/report/ar6/wg2/>

¹⁸ Intergovernmental Panel on Climate Change. *Climate Change 2022: Impacts, Adaptation and Vulnerability*. Chapter 8: Poverty, Livelihoods and Sustainable Development. pag. 1251 <https://www.ipcc.ch/report/ar6/wg2/>

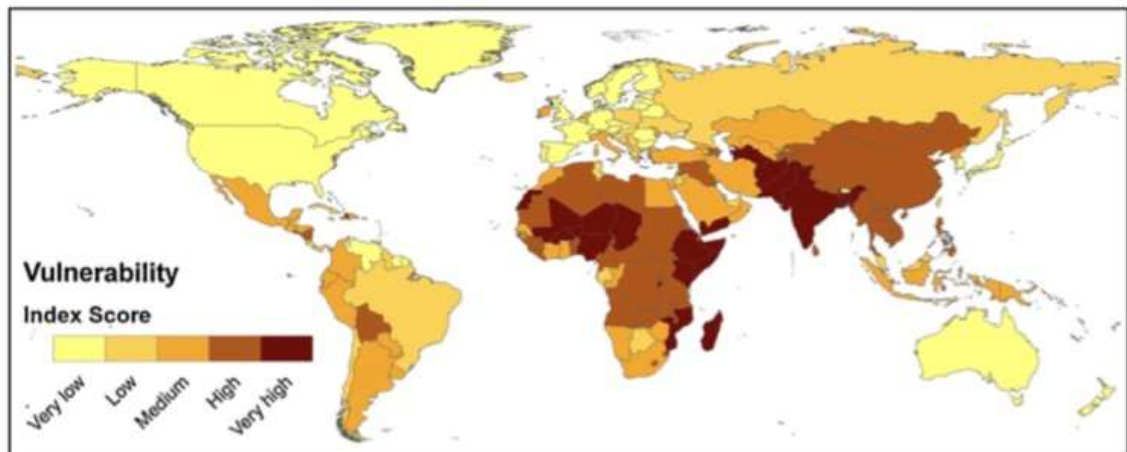


Fig. 3 Map showing climate and hunger vulnerability scores¹⁹

La mappa sopra riportata dimostra la vulnerabilità generata dall'intersezione tra il cambiamento climatico e la fame nel mondo. Come si può osservare, l'Asia meridionale risulta essere un'area particolarmente fragile su questo fronte, pari solo alle zone più critiche del continente africano. Questo significa che le aree dove c'è meno accesso al cibo si riescono a difendere meno dagli effetti negativi posti in essere dal surriscaldamento globale e, reciprocamente, nelle zone del mondo ove le catastrofi naturali si verificano con maggiore frequenza e potenza viene automaticamente esacerbata la problematica della fame. Naturalmente questo accade perché il problema della disponibilità di cibo è strettamente legato alla salubrità degli ecosistemi come si illustrava nel sottoparagrafo precedente.²⁰

1.4 Assenza di politiche preventive

Un altro elemento a sfavore della popolazione del Sud Asia è il fatto che mancano politiche governative di sostegno alle famiglie meno abbienti, che faticano ad assicurarsi l'accesso al cibo, all'acqua e ad altre risorse importanti come l'energia necessaria al sostentamento. Per le fasce più deboli della popolazione è, insomma, difficile avere accesso alle politiche di prevenzione dal rischio e di aiuto sanitario che il surriscaldamento globale comporta. Janani Vivekananda, che lavora come

¹⁹ Choularton R. J., Khrishnamurty P. K., Lewis K. (volume 5 – anno 2014) *A methodological framework for rapidly assessing the impacts of climate risk on national-level food security through a vulnerability index*. Global Environmental Change. pag. 5

²⁰ Choularton R. J., Khrishnamurty P. K., Lewis K. (volume 5 – anno 2014) *A methodological framework for rapidly assessing the impacts of climate risk on national-level food security through a vulnerability index*. Global Environmental Change.

consulente per la sicurezza e il cambiamento climatico per l'*International Alert's Peacebuilding Issues Programme*, spiega come aiuti concreti e politiche più efficaci possano rendere la popolazione più resiliente allo stress climatico e contribuire a costruire un ambiente pacifico. La studiosa propone quindi tre metodi per arrivare all'obiettivo finale appena esposto: apportare riforme istituzionali, formulare soluzioni secondo la logica multilivello e rivedere le norme relative allo sviluppo. In primo luogo, le istituzioni responsabili della gestione del cambiamento climatico dovrebbero garantire che i loro sistemi interni e le strutture a loro disposizione promuovano l'adattamento, soprattutto quando si ha a che fare con aree in cui è presente una certa fragilità o propensione al conflitto. A questo fine le istituzioni dovrebbero essere ripensate in maniera tale da massimizzare la partecipazione della popolazione alla politica e da rappresentare delle figure affidabili per i cittadini. Si rende necessaria, poi, la comprensione delle problematiche sociali ed economiche locali e la creazione di politiche pubbliche flessibili, affinché queste possano essere applicate in circostanze differenti.

Per quanto concerne invece le soluzioni multilivello, Vivekananda sostiene che le strategie si rivelerebbero più efficaci se pianificate creando una collaborazione tra più punti di vista: quello dal basso, ovvero della comunità, e quello dall'alto, ovvero delle istituzioni.

Infine, per ciò che riguarda la revisione delle politiche sullo sviluppo, l'autrice dello studio suggerisce di considerare la relazione tra cambiamento climatico e la possibile genesi di conflitti e fragilità presenti sul territorio oggetto di studio.

Queste tre metodologie vanno portate avanti da soggetti della società civile, dai governi degli stati in questione, dalle organizzazioni regionali e dalla comunità internazionale in un modo sinergico che richiede una serie di azioni combinate: lavorare con l'incertezza relativa ai possibili scenari futuri; focalizzare l'attenzione sulla resilienza e la cooperazione in un'ottica trasversale; creare risposte flessibili e multisettoriali per problematiche interconnesse; massimizzare il beneficio che si può trarre dalla *conflict-sensitive adaptation* e innescando meccanismi di distribuzione della ricchezza affidabili.²¹

²¹ Vivekananda J. (2011) *Practice note: conflict-sensitive responses to climate change in South Asia*. Initiative for peace-building, early warning.

A esempio, secondo l'IPCC, se le persone non vengono adeguatamente istruite da parte del governo o delle istituzioni preposte su come sia meglio reagire alle calamità che la crisi ecologica può provocare, automaticamente non verranno predisposte adeguate misure di protezione da parte loro, rendendo inevitabilmente la popolazione più fragile. Di fatto l'impatto delle ondate di calore nelle zone rurali dell'Asia del sud degli ultimi anni si è riflesso in modo marcato sugli agricoltori o, più in generale, su coloro che svolgono lavori all'aperto. Questi ultimi hanno dovuto cambiare l'orario delle loro attività o, per la maggior parte, scegliere di migrare, per mitigare gli effetti collaterali del caldo estremo sulla loro salute. Tale fenomeno sta incidendo particolarmente sul genere femminile proprio perché la popolazione maschile di queste zone negli anni si è già spostata verso le zone urbane per cercare impiego. Pertanto, attualmente la salute delle donne risulta più esposta ai rischi degli effetti che la crisi climatica determina. Oltre alla popolazione femminile, sono le persone fragili e che non possono permettersi di migrare a subire in prima linea questi eventi ovvero: gli indigeni, le persone anziane, quelle meno abbienti, i bambini, le persone con disabilità e le minoranze. A fronte di questa problematica, tuttavia, i governi non sembrano reagire con le adeguate misure di tutela per i lavoratori e le lavoratrici o le persone che non hanno la possibilità di spostarsi.²²

²² Intergovernmental Panel on Climate Change. *Climate Change 2022: Impacts, Adaptation and Vulnerability*. Chapter 10: Asia. pag. 1468 <https://www.ipcc.ch/report/ar6/wg2/>

CAPITOLO 2

I SOGGETTI E GLI SPAZI: UN'ANALISI

2.1 Identità giuridica dei soggetti migranti

Nel capitolo precedente si sono espone le cause del movimento migratorio in relazione al surriscaldamento globale in Asia meridionale. In questo capitolo, invece, ci si propone di analizzare il fenomeno partendo dal soggetto che compie l'azione di allontanamento dalla sua terra, studiandone le componenti giuridiche, numeriche e geografiche.

Fatto salvo che praticamente la totalità della comunità scientifica internazionale concorda sul nesso esistente tra cambiamenti climatici e migrazioni, viceversa non c'è ancora un accordo nel delinearne i concetti chiave in maniera uniforme.

Nel 1970, l'ambientalista americano Lester Brown adopera per la prima volta e, di conseguenza, conia, il termine "rifugiati ambientali". In seguito, negli anni Ottanta, sarà El Hinnawi, direttore dello *United Nations Environment Programme*, a proporre una prima definizione di questi soggetti: gli ecoprofughi sono persone che hanno dovuto lasciare casa forzatamente, in maniera temporanea o permanente a causa di grandi sconvolgimenti ambientali, i quali hanno messo in pericolo la loro esistenza o peggiorato la loro qualità di vita. El Hinnawi volle inoltre raggruppare i migranti ambientali in tre sottocategorie: in primis le persone che si spostano solo temporaneamente in seguito a un evento climatico estremo e che faranno ritorno alla dimora; secondariamente le persone mossesi in modo permanente e ricollocatesi in un'altra zona; in terzo luogo, le persone che migrano, per un breve periodo di tempo o per sempre, a causa della scarsità di risorse disponibili per il livello di degrado dell'ambiente che li circonda.

Nel 1990, il noto ambientalista inglese Norman Myers, esperto di esodi climatici, offre tuttavia una sua definizione²³:

²³ Gubbiotti M., Finelli T., Peruzzi E. (2012) *Profughi ambientali: Cambiamento climatico e migrazioni forzate*. Legambiente Onlus – Dipartimento Internazionale.

There are fast-growing numbers of people who can no longer gain a secure livelihood in their homelands because of drought, soil erosion, desertification, deforestation and other environmental problems. In their desperation, these "environmental refugees"—as they are increasingly coming to be known and as they are termed in this paper—feel they have no alternative but to seek sanctuary elsewhere, however hazardous the attempt. Not all of them have fled their countries, many being internally displaced. But all have abandoned their homelands on a semi-permanent if not permanent basis, having little hope of a foreseeable return.²⁴

Anche gli organismi internazionali tra cui l'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico, l'Organizzazione Internazionale sulla Migrazione e l'Istituto Universitario delle Nazioni Unite per l'Ambiente e la Sicurezza Umana si sono occupati della questione.

Risulta interessante come in uno studio del 2011, l'ultimo tra gli organismi internazionali sopra citati, abbia anch'esso suddiviso in tre gruppi distinti i migranti climatici, sul modello di El Hinnawi: ci sarebbero quindi gli *environmental emergency migrants*, gli *environmental forced migrants* e gli *environmental motivated migrants*. I primi sono coloro che hanno deciso di spostarsi per la rapidità nel manifestarsi di un evento climatico estremo, ad esempio a causa di un uragano, uno tsunami o un terremoto. Il secondo gruppo è portato a spostarsi per fenomeni ambientali che si manifestano meno velocemente nel tempo, come l'inaridimento del suolo e l'innalzamento del livello del mare. L'ultima categoria è composta dalle persone che decidono di migrare in maniera preventiva poiché si trovano di fronte a uno scenario di degrado territoriale costante.

Nonostante la portata mondiale della situazione, ad oggi non esiste un corpus legislativo specifico che si occupi di definire e tutelare gli ecoprofughi. A tal proposito il ricercatore Jean Lambert asserisce che, attribuendo un riconoscimento giuridico ai migranti climatici si individuebbe con chiarezza il problema e, solo facendo ciò, si potrebbero formulare delle metodologie di risoluzione della questione.²⁵

Ad oggi il termine più adoperato per definire queste persone è "rifugiati ambientali"; tuttavia, dal punto di vista amministrativo, un rifugiato è una persona

²⁴ N. Myers (1997) *Environmental refugees, population and environment*. Oxford University. pag. 19

²⁵ Gubbiotti M., Finelli T., Peruzzi E. (2012) *Profughi ambientali: Cambiamento climatico e migrazioni forzate*. Legambiente Onlus – Dipartimento Internazionale. pag. 17

a cui è riconosciuto tale status, cosa che ancora non è accaduta per i migranti ambientali. Da un punto di vista giuridico perciò queste persone, pur essendo fuggite dal luogo dove risiedevano per cause di forza maggiore, non godono di una protezione pari a quella che posseggono i rifugiati politici, in quanto la definizione della Convenzione di Ginevra del 1951 ricollega la figura del rifugiato alla nozione di persecuzione personale.

Il punto centrale in questa disparità di trattamento sta nel fatto che, a differenza del migrante, il rifugiato di fatto non può tornare nel luogo d'origine se non mettendo a repentaglio la propria sicurezza e incolumità. Invece, allo stato attuale delle cose, tale argomentazione si mostra in tutta la sua fragilità in quanto al giorno d'oggi chi fugge dalla propria terra per ragioni ambientali non è sicuro di tornarvi perché potrebbe essere irrimediabilmente compromessa: si pensi a esempio ai territori esposti all'innalzamento del livello del mare. Pertanto, la distruzione ecosistemica può essere considerata come una forma attiva di persecuzione e dovrebbe dare diritto al riconoscimento dello status giuridico di rifugiato per i migranti provenienti da territori colpiti da cataclismi.

Per quanto concerne invece l'argomento persecutorio, i fenomeni estremi non minacciano e non torturano direttamente il singolo soggetto ma costringono a scappare da un reale e crescente tormento, che in alcuni luoghi in particolare si manifesta, ad esempio, con la fame.

Nonostante il problema si stia verificando con sempre maggiore frequenza in tutti i paesi del mondo e ancora più marcatamente in quelli denominati *hotspots*, la giurisdizione internazionale fatica a creare una legislazione di tutela *ad hoc* per questi soggetti: per questa ragione attualmente i rifugiati ambientali ricadono tra i richiedenti asilo cui l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite offre soltanto assistenza primaria per motivi umanitari.

Solo in un caso particolare la comunità internazionale distingue giuridicamente i rifugiati dai cosiddetti *internally displaced people*. I migranti climatici definiti come sfollati sono persone che si spostano all'interno del loro paese a seguito di conflitti e/o disastri naturali. Gli sfollati, non varcando i confini del loro stato di appartenenza, ne rimangono cittadini e mantengono i diritti connessi. Il problema sussiste quando le autorità competenti non si occupano della questione migratoria

e non riconoscono agli sfollati uno status giuridico specifico. Per questa ragione, la Commissione dell'ONU nel 1998 adotta 30 principi guida che hanno nome *Guiding Principles on Internal Displacement* per accordare uno standard internazionale per la protezione legale e umanitaria agli sfollati. I principi danno anche una definizione degli IDPs come “persons forced or obliged to flee or leave their homes or places of habitual residence for an array of reasons, such as conflict and civil strife as well as natural disasters”.²⁶

Infine, secondo l'*Internal Displacement Monitoring Centre*, molti individui e comunità sfollate a causa di calamità naturali vivono problemi simili a coloro che sono costretti a spostarsi a causa di conflitti. Di qui la necessità che vengano tutelati con gli stessi diritti.²⁷

Si procederà di seguito riportando un caso specifico relativo al Bangladesh e agli spostamenti che si verificano da questo luogo con sempre maggiore frequenza a causa dell'innalzamento del livello del mare e dell'insolita intensità e durata della stagione monsonica. Nel dossier di Legambiente si asserisce che entro la metà del secolo, ben 15 milioni di persone dovranno migrare per non rimanere annegate nella loro terra d'origine: questo fenomeno causa spostamenti soprattutto dalle aree rurali a quelle urbane. Si è osservato di fatto che circa 500,000 persone l'anno si trasferiscono dalle zone costiere alla città di Dakha. I quartieri *slums* di questa città, in continua crescita dagli anni Settanta, sono abitati per il 70% da persone che hanno subito traumi derivanti da fenomeni ambientali estremi. Il fatto che incoraggia maggiormente la gente a lasciare le campagne risiede proprio nell'elevato rischio di esposizione alle catastrofi naturali, che in queste zone mina lo sviluppo agricolo e causa carestia. Al contrario, ciò che attrae la popolazione in città è il costante sviluppo del settore industriale e dei servizi che propone numerosi posti di lavoro e ben retribuiti. L'altro orizzonte verso cui si rivolgono gli ecoprofughi è la vicina India. Quest'ultima sta cercando di arginare e rallentare il flusso incontrollato di clandestini attraverso barriere militari poste sul confine, il quale si estende per 2,100 miglia. Il Gigante del Sud Asia riferisce che circa 6,000 persone oltrepassano il

²⁶ Gubbiotti M., Finelli T., Peruzzi E. (2012) *Profughi ambientali: Cambiamento climatico e migrazioni forzate*. Legambiente Onlus – Dipartimento Internazionale. pag. 18.

²⁷ Gubbiotti M., Finelli T., Peruzzi E. (2012) *Profughi ambientali: Cambiamento climatico e migrazioni forzate*. Legambiente Onlus – Dipartimento Internazionale.

confine ogni giorno, e sostiene che ve ne siano 5 milioni di già stanziati all'interno del suo territorio. Tuttavia, i capi di governo di Dakha rispondono che si tratta di cifre gonfiate e non confermate, alimentando la tensione tra i due paesi. Secondo la rappresentante per l'Asia del sud dell'*International Organization for Migration*, Fatima Rabab, l'insensibilità politica rispetto agli effetti che il cambiamento climatico e le migrazioni provocano su queste zone ha portato a ignorare la correlazione tra i due fenomeni. Il Bangladesh non risulta quindi preparato ad agire e l'atteggiamento manifestato finisce per attribuire eguale importanza alle due problematiche, sottovalutandone però il collegamento profondo. Gli unici segnali in controtendenza provengono da alcune Ong che si stanno spendendo affinché venga riconosciuto un nuovo status giuridico chiamato "Universal Natural Person", il quale dovrebbe essere attribuito alle persone spostatesi a causa del cambiamento climatico, facendo sì che queste vengano trattate come residenti permanenti nelle regioni o nei paesi che li accettano.²⁸

2.2 Dimensioni del fenomeno e direttrici geografiche degli spostamenti

Per questo sottoparagrafo si farà riferimento principalmente ai dati erogati dall'*International Organization for Migration* e, in particolare, al *World Migration Report 2022*, e dal *Global Report on Internal Displacement 2022* da cui si estrapoleranno e analizzeranno i dati relativi al Sud Asia e alle migrazioni climatiche.

La maggior parte delle persone, a livello globale, vive nel posto dov'è nata: i dati dimostrano che in media migra 1 persona su 30. Tuttavia, nel 2020 le persone che hanno espatriato sono 281 milioni e rappresentano il 3,6% della popolazione mondiale.

L'Europa e l'Asia hanno originato tra gli 85 e gli 87 milioni di migranti ciascuna nel 2020, ovvero il 61% dei migranti totali. In particolare, l'Asia, ha avuto una crescita significativa dal 1990 al 2020 di emigranti internazionali in uscita dal suo territorio. In questa regione si è passati da avere 48,2 milioni di migranti internazionali nel 1990, con una tendenza verso il basso solo per quanto riguarda

²⁸ Gubbiotti M., Finelli T., Peruzzi E. (2012) Profughi ambientali: *Cambiamento climatico e migrazioni forzate*. Legambiente Onlus – Dipartimento Internazionale.

l'anno 1995, per poi osservare una rapidissima inversione di rotta dal 2000 al 2020, che ha portato a raggiungere 85,6 milioni di persone emigrate dal loro paese d'origine all'esterno della regione.

Come si può osservare dalla Figura 4, sotto riportata, i dati cambiano notevolmente di continente in continente. Si noti tuttavia che la maggior parte delle persone non emigra al di fuori del proprio stato di appartenenza. Gli sfollati, di fatto, mantenendo l'accezione del termine come nel sottoparagrafo precedente, a livello globale sarebbero 740 milioni nel 2009.²⁹

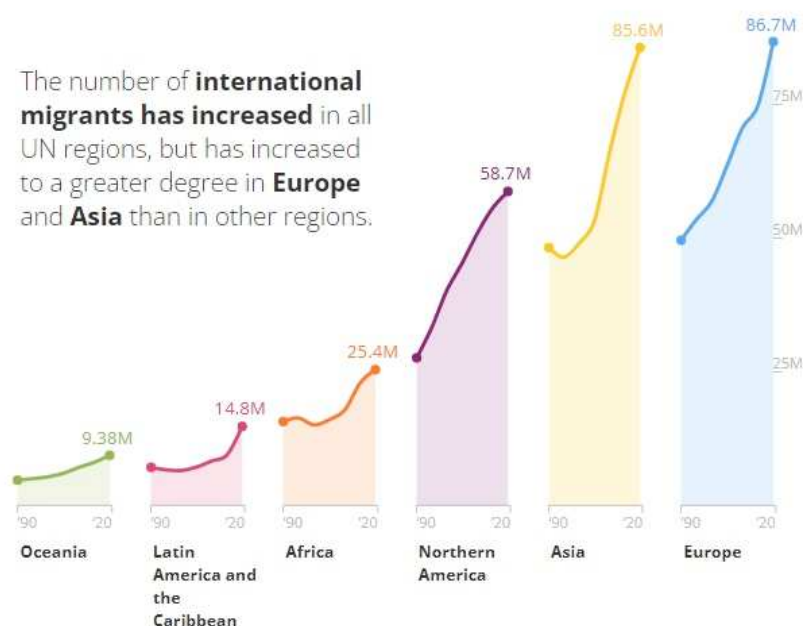


Fig. 4 Grafico sul numero di migranti internazionali a livello globale dall'anno 1990 all'anno 2020³⁰

I fattori che creano i cosiddetti “corridoi di migrazione” sono molteplici. I dati a lungo termine mostrano che le migrazioni non sono uniformi nel mondo. I corridoi risultano essere plasmati da cause climatiche, socioeconomiche, geografiche e demografiche ed è proprio sulla base di queste che i flussi specifici si definiscono con il passare del tempo. I corridoi di migrazione rispecchiano una sommatoria di movimenti umani nel tempo e forniscono un fermoimmagine di come essi evolvono

²⁹ World Migration Report 2022 (2022) <https://worldmigrationreport.iom.int/wmr-2022-interactive/>

³⁰ World Migration Report 2022 (2022) <https://worldmigrationreport.iom.int/wmr-2022-interactive/>

e determinano la concentrazione di determinati gruppi etnici o nazionalità in specifiche destinazioni territoriali.

Attraverso un grafico interattivo messo a disposizione sul sito ufficiale dell'*International Organization for Migration* si nota che:

More than 40% of all international migrants worldwide in 2020 (115 milion)³¹ were born in Asia, nearly 20% primarily originating from six asian countries including India (the largest country of origin), China, Bangladesh, Pakistan, Philippines and Afghanistan.

Il dato più significativo è che quattro di questi sei paesi appartengono proprio all'area meridionale del continente asiatico delineandone un profilo particolarmente critico.

Il secondo grafico interattivo messo a disposizione sul sito ufficiale dell'*International Organization for Migration*³² evidenzia i corridoi di migrazioni per ciascuna nazione riportando i dati relativi all'anno 2020. Si è voluto procedere sintetizzando, all'interno della tabella sottostante, gli elementi relativi ai paesi compresi all'interno dell'area geografica in questione. Si procede in ordine decrescente evidenziando le prime cinque destinazioni preferite di nazione in nazione.

Paese	Prima meta (n. persone)	Seconda meta (n. persone)	Terza meta (n. persone)	Quarta meta (n. persone)	Quinta meta (n. persone)
India	Emirati Arabi Uniti 3,471,300	Stati Uniti d'America 2,723,764	Arabia Saudita 2,502,337	Pakistan 1,597,134	Oman 1,375,667

³¹ Si noti che nel 2015 erano invece solo 69 milioni, come espletato nel *World Migration Report 2022* (2022) a pag. 73

³² *World Migration Report 2022* (2022) <https://worldmigrationreport.iom.int/wmr-2022-interactive/>

Bangladesh	India 2,488,471	Arabia Saudita 1,277,624	Emirati Arabi Uniti 1,095,231	Malesia 415,717	Kuwait 380,046
Pakistan	Arabia Saudita 1,483,737	Emirati Arabi Uniti 996,288	India 833,314	Inghilterra 537,047	Stati Uniti d' America 408,412
Afghanistan	Iran 2,710,601	Pakistan 1,598,223	Arabia Saudita 481,215	Germania 250,444	Stati Uniti d' America 142,504
Nepal	India 733,734	Malesia 585,864	Arabia Saudita 503,404	Qatar 253,940	Stati Uniti d' America 176,462
Sri Lanka	Arabia Saudita 529,336	India 184,780	Qatar 154,078	Canada 142,144	Australia 139,456
Bhutan	Nepal 27,502	India 9,438	Australia 7,937	Canada 4,569	Danimarca 632

Dal grafico non si rilevano dati relativi alle Maldive, probabilmente perché si tratta di quantità di emigrati poco significative a fini statistici.

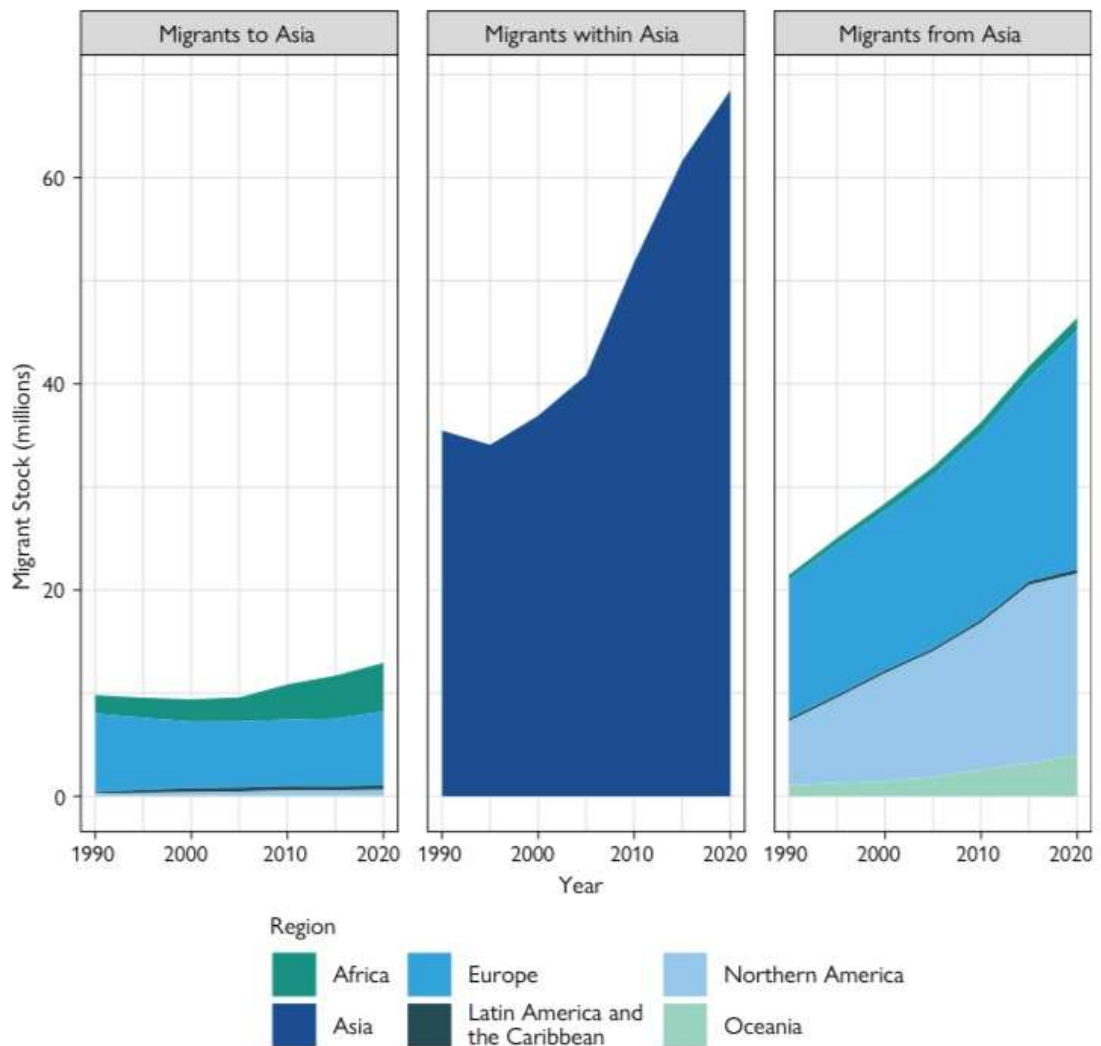


Fig. 5 Migrants to, within and from Asia, 1990-2020³³

Interessanti, per la ricerca, risultano essere altri due grafici esposti all'interno del rapporto nella sezione dedicata all'Asia. La figura 5 mostra lo sviluppo delle immigrazioni nel continente asiatico, degli spostamenti all'interno dello stesso e infine i movimenti dal continente verso altre regioni dal 1990 al 2020. Quello che si evince è che mentre le migrazioni verso il continente sono rimaste più o meno stabili nel tempo, quelle all'interno del continente hanno subito un brusco aumento dall'anno 2005, nonostante la quantità di sfollati si stesse già lievemente innalzando dal '95. Un altro dato chiave risulta essere quello relativo agli emigrati, anch'essi in costante aumento dal 1990 ad oggi, seppur in maniera meno brusca rispetto al

³³ *World Migration Report 2022* (2022) pag. 74

dato precedentemente illustrato. Risulta chiaro, studiando queste tabelle, che si è reso necessario un sempre maggior movimento sia all'interno della regione che verso l'esterno di questa.

La figura 6, invece, esibisce i dati relativi ai primi 20 paesi del continente per numero di sfollati interni a causa di disastri ambientali e conflitti. Si può desumere primariamente che i disastri ambientali influiscono in maniera molto maggiore sugli spostamenti rispetto ai conflitti. In secondo luogo, è interessante notare che tra i primi 10 paesi riportati nel grafico rientrano quattro nazioni dell'Asia meridionale. In ordine il primo è il Bangladesh, seguito dall'India, con i dati più significativi e, a seguire, Pakistan e Afghanistan.

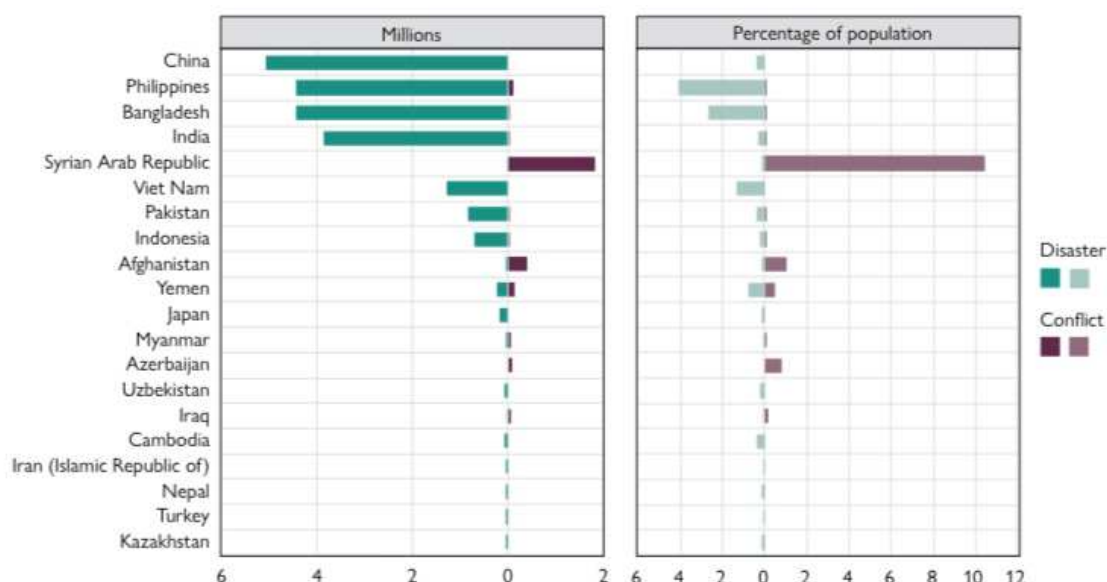


Fig. 6 Primi 20 paesi asiatici per spostamenti interni (al continente) a causa di disastri ambientali e conflitti³⁴

La sezione del rapporto relativa al sud del continente riporta che sia i disastri ambientali più estremi e rapidi, per esempio uragani e tsunami, sia quelli che si dilatano lentamente nel tempo, come l'inacidimento del suolo o l'innalzamento del livello del mare, hanno avuto un impatto importante sul territorio in esame soprattutto negli ultimi anni, così si spiegherebbe anche la necessità di mobilitarsi, che è resa evidente dalla figura 5, sommato ai fattori di cui al capitolo I.

Di seguito le parole tratte direttamente dal testo:

³⁴ World Migration Report 2022 (2022) pag. 80

Southern Asia was among the most affected subregions by disasters in 2020. With 9.3 million new disaster displacements, the subregion accounted for nearly a third of all new global displacements driven by disasters. Southern Asia's average temperatures have been increasing over the last several decades and the subregion is now among the most vulnerable to the impacts of climate change, including rising temperatures; the subregion is affected by extreme and frequent weather events, torrential rains and rising sea levels. Heavy rains in the subregion, which impact countries in Southern Asia every year, as well as powerful storms and cyclones, have been exacerbated by climate change.³⁵

A favore di questa tesi, è utile studiare i dati forniti dal *Global Report on Internal Displacement 2022*, il quale attesta che nel 2021 nella zona oggetto della ricerca gli sfollati causati dalla sommatoria dei conflitti e dei disastri naturali sono stati sei milioni, di cui 5,250,000 per eventi climatici e solo 736,000 a causa di violenze e conflitti.

I primi 5 paesi, per quantità di persone sfollate, sono, in ordine: l'India, con 4,9 milioni di sfollati per cause ambientali, lo Sri Lanka, con 121,000 emigrati interni, il Bangladesh con 99,000 persone evacuate dalla loro residenza, il Pakistan, con 70,000 rifugiati climatici e infine l'Afghanistan, con 25,000 sfollati.

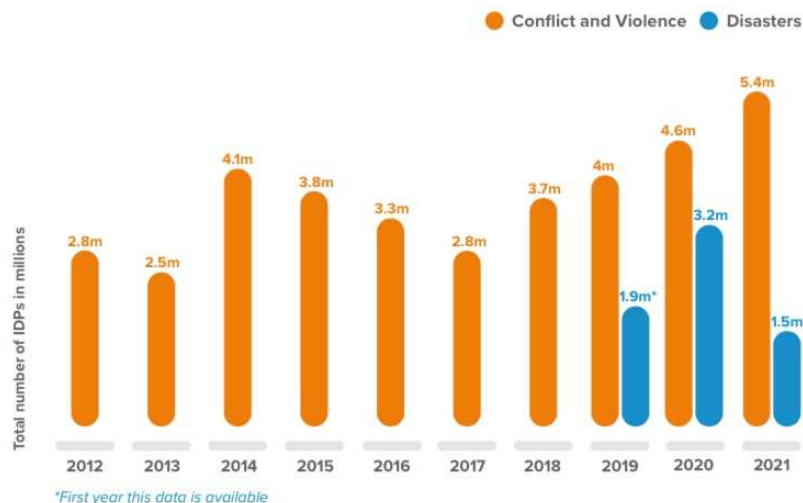


Fig. 7 Total number of IDPs in South Asia at year end (2012-2021)³⁶

³⁵ *World Migration Report 2022* (2022) pag. 100

³⁶ *Global Report on International Displacement 2022* (2022) pag. 65

La figura 7 è importante perché sottolinea la quantità di persone mobilitate dai disastri ambientali negli ultimi anni e come questa problematica vada presa in considerazione prima possibile in quanto la questione è già scottante e assolutamente attuale.

Si procederà studiando il caso indiano tramite le informazioni messe a disposizione nel manuale *The poor half billion in South Asia* di Ejaz Ghani.

Innanzitutto, l'economia indiana mostra notevoli variazioni nel reddito pro capite, il quale cambia di stato in stato, dalle aree rurali a quelle urbane e in base al livello di istruzione. Basti pensare che il prodotto interno lordo pro capite del paese più ricco della Penisola, Goa, è 7 volte e mezzo maggiore rispetto a quello del distretto più povero, Bihar. Di fronte a un divario così accentuato nella distribuzione del reddito, il flusso tra stati della migrazione interna della popolazione dev'essere messo in previsione.

Durante gli anni Novanta, approssimativamente 81,6 milioni di indiani sono sfollati all'interno del loro stato di residenza, sia per lavori stagionali che in maniera permanente, mentre 15,9 milioni di persone sono emigrate dal loro stato di origine. In India le migrazioni interne agli stati superano quelle di stato in stato come mostra la figura 8. In questo stesso lasso di tempo tra il 6% e il 15% della popolazione che abita gli stati indiani più estesi si è spostato secondo i seguenti parametri. La migrazione tra stati è abbastanza limitata: fa eccezione solo Maharashtra, e si attesta attorno al 2% della popolazione totale. Maharashtra, con la sua economia in continua espansione concentrata a Mumbai e imperniata nel settore informatico, è lo stato che riceve migranti in maggior misura tanto che questi risultano essere il 4% della popolazione del distretto. Punjab e Haryana sono altri due distretti di destinazione preferiti dai migranti, i quali contribuiscono a formare rispettivamente tra il 4% e il 6% della popolazione. Uttar Pradesh e Bihar sono invece gli stati da cui provengono la maggior parte dei profughi: all'incirca il 2% della popolazione di entrambi gli stati si sposta in cerca di condizioni migliori.

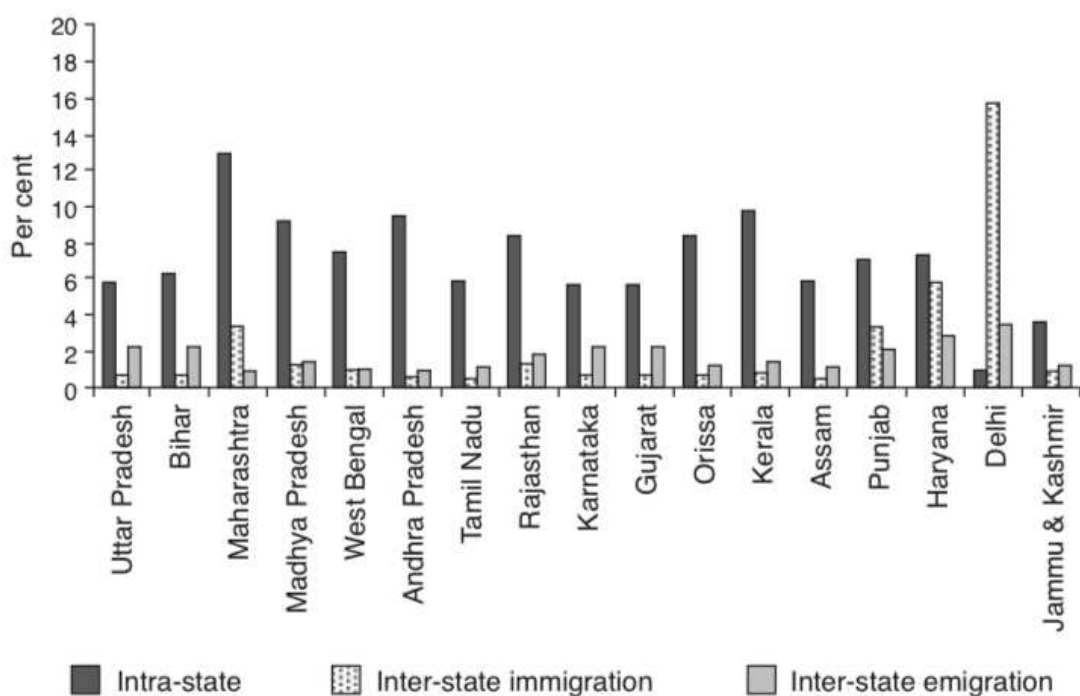


Fig. 8 Migrants as a Share of State Population³⁷

La figura 9 evidenzia i principali corridoi migratori tra stati. Le cifre posizionate sotto le frecce rappresentano il numero di persone con età maggiore di 15 anni che si sono spostate nel decennio preso in considerazione. Le destinazioni principali da Uttar Pradesh sono Maharashtra, Madhya, Pradesh, Haryana e Punjab. Per Bihar, i luoghi di emigrazione preferiti dalla popolazione risultano essere Uttar Pradesh e il West Bengala.

³⁷ Ghani E. (2010) *The Poor Half Billion in South Asia, What is Holding Back Lagging Regions?* Oxford University Press. pag. 297

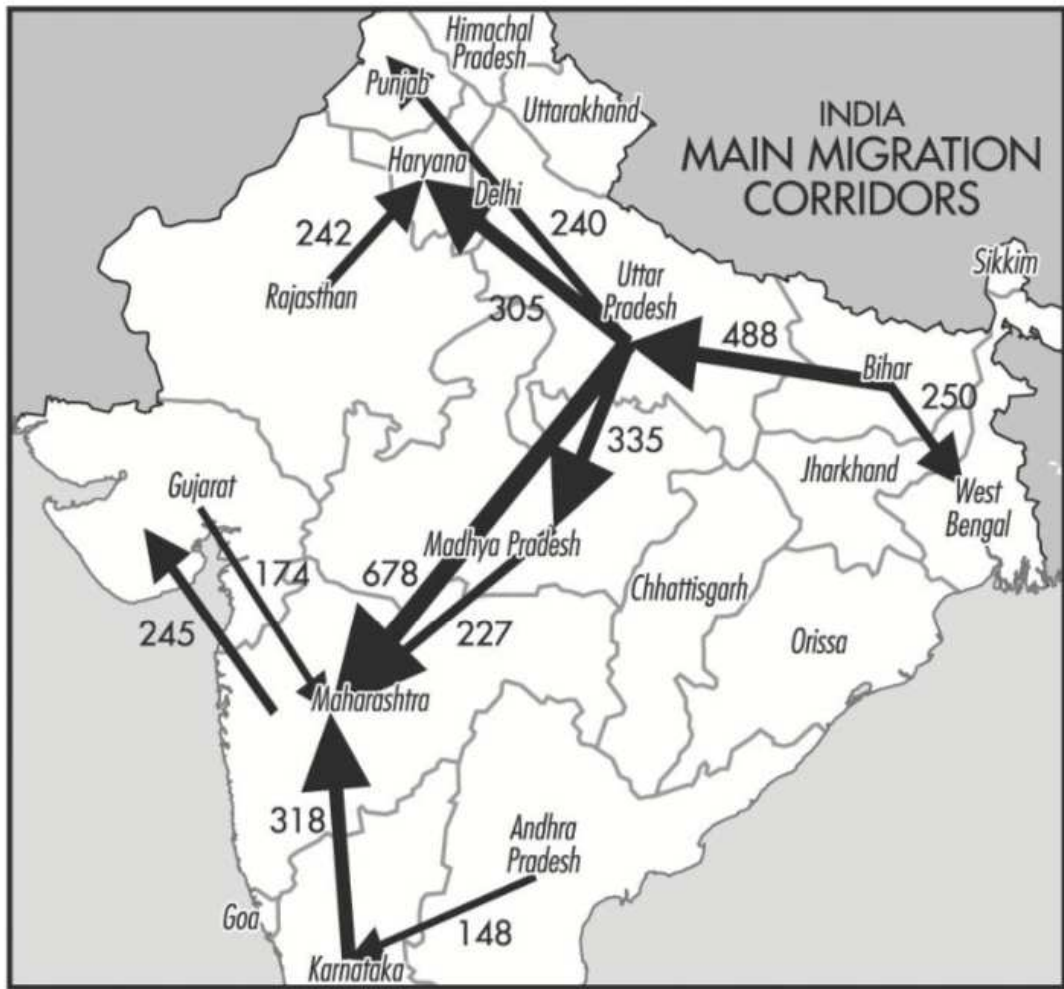


Fig. 9 Main migration corridors, 1990-2000³⁸

La figura 10 mostra la distribuzione di tutti gli emigrati oltre il confine dello stato di appartenenza indicandone provenienza e destinazione finale. Uttar Pradesh, assieme a Bihar e Madhya Pradesh, hanno prodotto addirittura il 50% di sfollati interni allo stato d'origine durante il periodo 1990-2000. Per quanto concerne i punti d'arrivo, Maharashtra rappresenta il luogo con il maggior numero di immigrati, ricevendo il 20% dei profughi extra-statali, seguita da Delhi, con il 14% dei migranti inter-statali totali.

³⁸ Ghani E. (2010) *The Poor Half Billion in South Asia, What is Holding Back Lagging Regions?* Oxford University Press. pag. 298

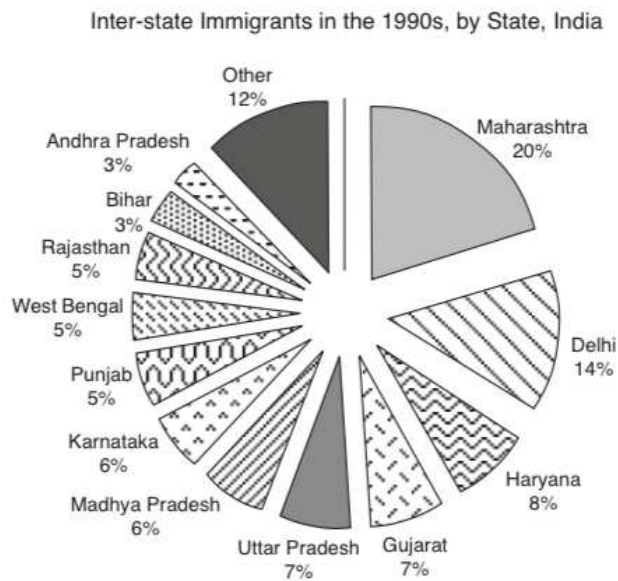
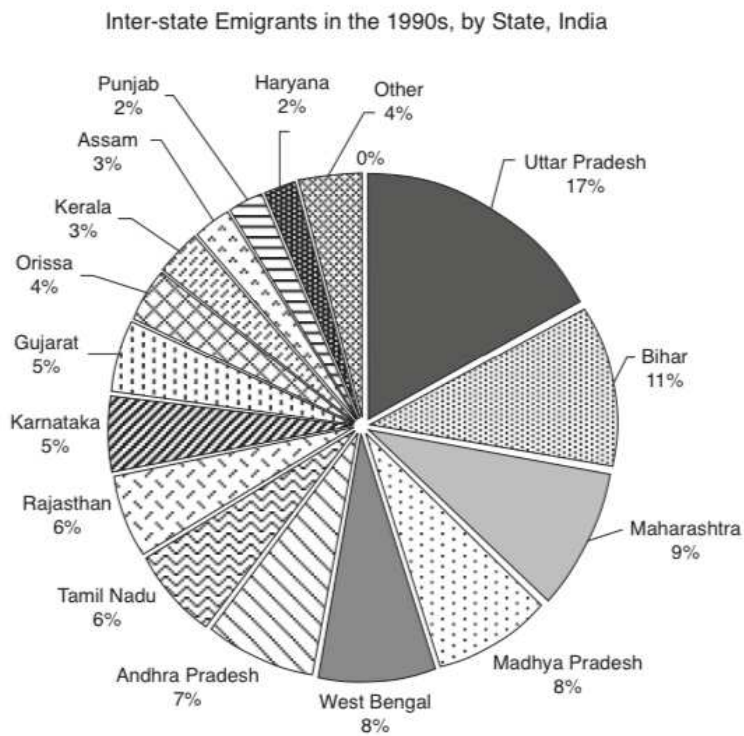


Fig. 10 Distribution of Migrants by Origin and Destination in India ³⁹

Esistono numerosi fattori che spiegano il basso livello di migrazione tra stati in India. Alcuni di questi sono indotti dalle politiche pubbliche, mentre altri sono correlati alla cultura e alle caratteristiche economiche della Penisola, come ad

³⁹ Ghani E. (2010) *The Poor Half Billion in South Asia, What is Holding Back Lagging Regions?* Oxford University Press. pag. 299

esempio l'importanza dei legami sociali e delle divergenze linguistiche. Una delle questioni fondamentali a proposito di mobilità interna risulta essere quella correlata ai differenti livelli di istruzione. La figura 11 rappresenta la proporzione tra migranti interni ed esterni allo stato in base a tre diversi livelli di scolarità: coloro che hanno ricevuto al massimo l'istruzione primaria (i), quelli che hanno raggiunto il livello di istruzione secondario (ii) e, infine, le persone che sono arrivate a conseguire un livello di istruzione uguale o maggiore a quello di tipo universitario (iii). Come mostra la figura 11, il 15% della popolazione di Uttar Pradesh con un livello di istruzione minore o uguale a quello primario si è spostato internamente allo stato d'origine nel decennio oggetto di studio, il 2% si è mosso verso altri stati mentre il 2% dei migranti extra-statali sono stati accolti in questo stato. D'altra parte, a Maharashtra, il 13% della popolazione con un'educazione inferiore o pari a quella primaria è sfollata all'interno dello stato, mentre l'1,5% ha lasciato questo stato. Tuttavia, il 4% della popolazione di quest'area era composta di persone provenienti da altri stati. Punjab e Haryana detengono il maggior numero di emigrati e Bihar risulta essere la più ampia fonte di immigrati aventi raggiunto l'istruzione primaria. Lo stesso schema migratorio viene mantenuto anche dai migranti con un livello di istruzione secondario, mentre le direzioni del flusso cambiano in relazione alle persone con un livello di istruzione più elevato. La migrazione interna delle persone che sono andate all'università in India è maggiore della mobilità di coloro che sono meno istruiti. Per esempio, circa il 5% del gruppo di persone più istruite è migrato dal suo stato di appartenenza verso un altro. Kerala ha il più alto tasso di emigrazione, subito seguito da Rajasthan e Punjab. In termini di destinazioni, quasi il 15% della popolazione con un livello di istruzione superiore o equivalente a quello universitario presente in Haryana era arrivato da un altro stato nel corso degli anni Novanta. Maharashtra, Madhya Pradesh e Karnataka sono gli stati che ricevono più immigrati con il maggior livello di istruzione.

Uno dei principali schemi di mobilità tra gli stati leader e quelli arretrati in India è messo in evidenza dalla figura 12: le migrazioni tra gli uni e gli altri vengono delineate in base al livello di istruzione. Come è facile intuire, i flussi migratori provengono per la maggior parte dai paesi arretrati e sono destinati a quelli d'avanguardia. In questo senso si sono mosse ben 4 milioni di persone, mentre solo

1,5 milioni hanno percorso la traiettoria inversa. C'è dunque una significativa forma di mobilità anche tra stati leader, con un flusso di 3,2 milioni di persone da uno stato di punta all'altro.

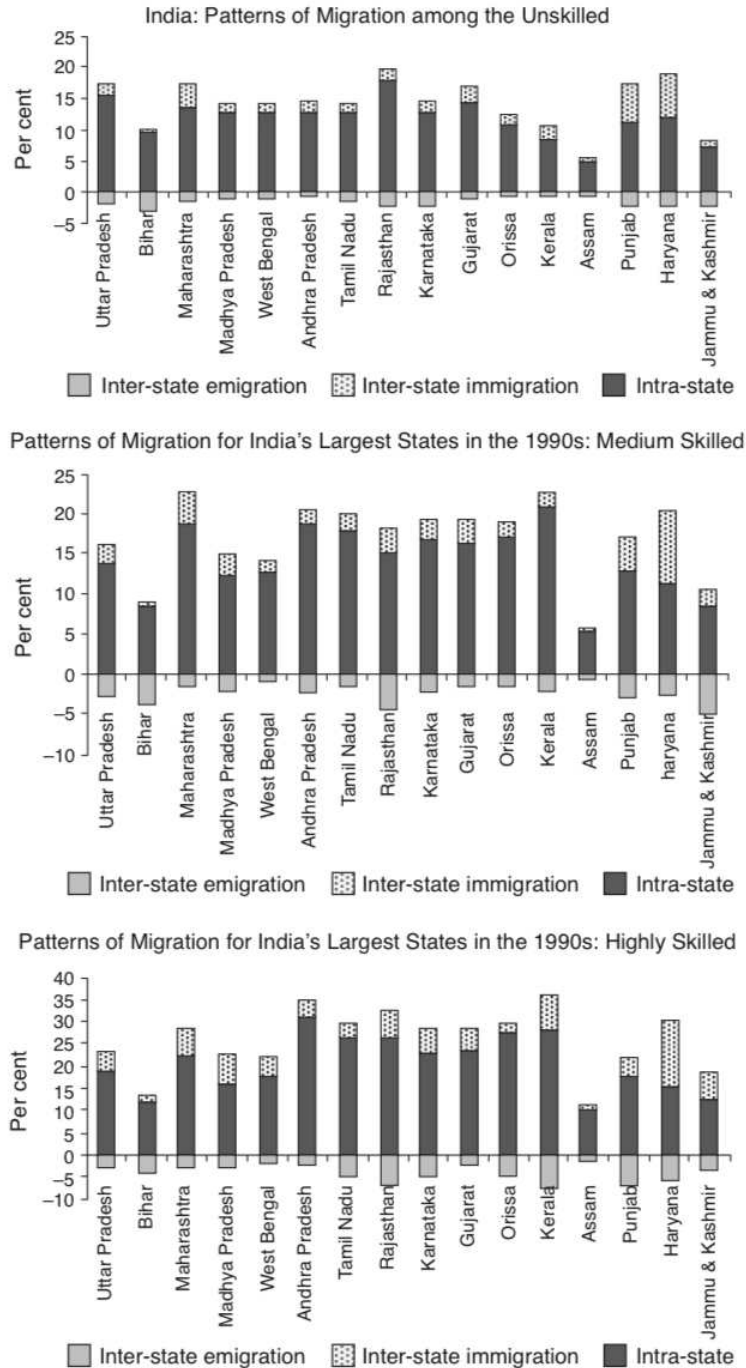


Fig. 11 Migration Patterns by Educations Levels ⁴⁰

⁴⁰ Ghani E. (2010) *The Poor Half Billion in South Asia, What is Holding Back Lagging Regions?* Oxford University Press. pag. 300

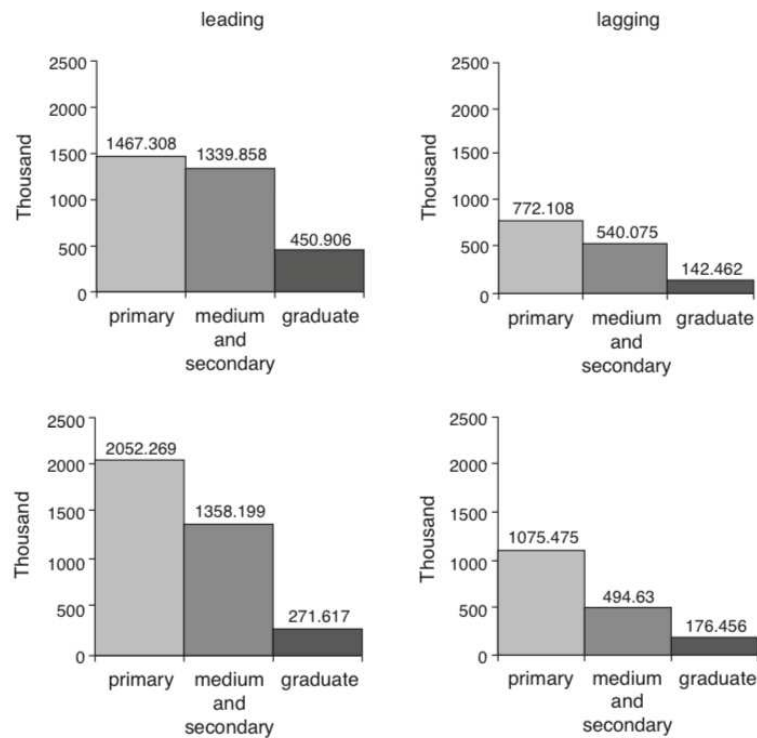


Fig. 12 Inter-state Migration between Leading and Lagging Regions in India (1990s)⁴¹

Per finire, la figura 13, sintetizza le uscite e gli ingressi migratori di ogni stato correlati al livello di istruzione: la parte superiore dello schema riguarda gli stati all'avanguardia, mentre la porzione sottostante riguarda gli stessi dati relativi agli stati più fragili. La figura 13 evidenzia come le persone con un livello di istruzione più elevato si spostino con maggiore facilità rispetto alle altre.

Tra tutti gli stati, Haryana si distingue poiché detiene il numero netto maggiore di immigrati appartenenti a tutti i livelli di istruzione. Il flusso più abbondante, tuttavia risulta essere quello relativo alle persone che hanno ricevuto un più alto livello di scolarità e si attesta intorno al 9%. Punjab è lo stato con il flusso più marcato di persone ben istruite verso altri stati leader ma, allo stesso tempo, riceve un afflusso di immigrati con basso livello di istruzione principalmente perché il settore agricolo attrae persone meno qualificate all'interno dello stato. Fatta eccezione per Madhya Pradesh, in generale gli stati più arretrati soffrono di una considerevole perdita di

⁴¹ Ghani E. (2010) *The Poor Half Billion in South Asia, What is Holding Back Lagging Regions?* Oxford University Press. pag. 302

persone, indipendentemente dal livello di istruzione. Lo stato da cui partono la maggior parte delle persone più istruite è Orissa. È interessante notare come, nonostante Uttar Pradesh sia lo stato da cui parte il numero più alto di persone, le sue perdite demografiche risultino minime. Siccome questo stato è anche quello più esteso, è normale che il bilancio finale tra flussi in uscita e in entrata sia quasi completamente in equilibrio, anche perché è una delle destinazioni di migrazione favorita da parte degli abitanti di Bihar.

Vi sono varie ragioni che spiegano la maggiore mobilità delle persone con un grado di istruzione superiore. Innanzitutto queste, avendo studiato a lungo, padroneggiano bene la lingua inglese, che permette loro di abbattere più facilmente le barriere linguistiche. In aggiunta, i benefici economici di queste persone tendono ad essere maggiori, in quanto non solo la loro retribuzione è tendenzialmente più alta, ma riescono anche recuperare più velocemente i soldi necessari per migrare.

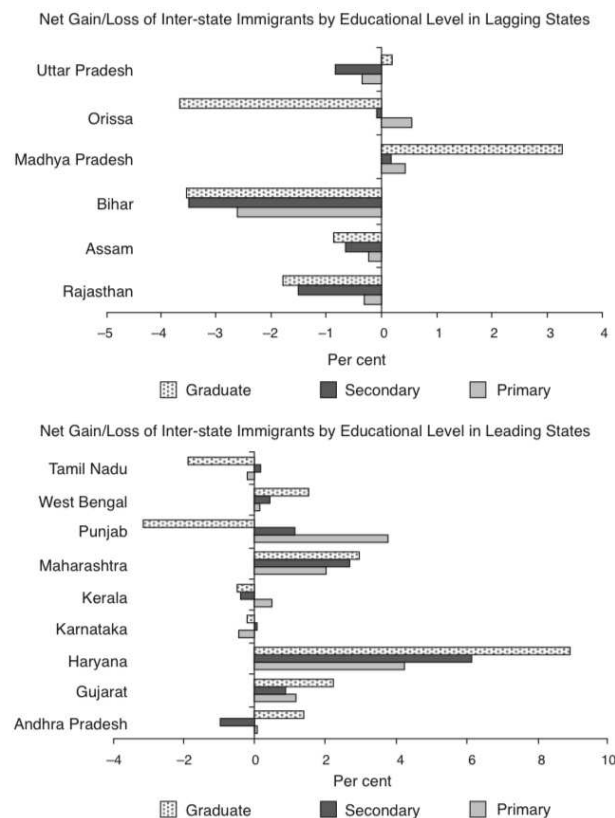


Fig. 13 Net Migration Flows among Leading and Lagging States by Education Level⁴²

⁴² Ghani E. (2010) *The Poor Half Billion in South Asia, What is Holding Back Lagging Regions?* Oxford University Press. pag. 303

CAPITOLO 3

CONSEGUENZE E PROSPETTIVE

3.1 Chi parte: il caso dell’Hindu Kush

Nella sezione precedente si sono voluti descrivere i soggetti della ricerca attraverso il punto di vista giuridico, numerico e spaziale, in maniera tale da fornire una visione più ricca e completa del fenomeno. In questo capitolo, invece, si procederà analizzando le conseguenze che questo processo ha sui migranti stessi, sulle persone che non hanno la possibilità di lasciare il loro paese d’origine, e infine sul territorio che abbandonano e su quello in cui approdano.

Per iniziare, un dato fondamentale estrapolato dal *Global Report on Internal Displacement* rende noto che gli sfollati del Sud Asia, per la maggior parte, migrano in età lavorativa: le persone che abbandonano le zone di residenza sono per lo più quelle di età compresa tra i 25 e i 64 anni con una media di 2,5 milioni. Sono poi seguite dagli sfollati tra i 5 e i 14 anni, che sono stati 1,8 milioni nel 2021. Seguono le persone di età compresa tra i 14 e i 25 anni, con un totale di 1,5 milioni. Dopodiché si collocano i bambini tra gli 0 e i 4 anni, che risultano essere stati 0,9 milioni e le persone di età maggiore di 65 anni con solo 0,2 milioni di rifugiati.⁴³ Il dato è fondamentale per comprendere che le persone che si spostano maggiormente sono coloro che necessitano di trovare una condizione di lavoro migliore di quella esistente nella loro zona di provenienza, ossia una media di ben 4 milioni di persone dai 14 ai 64 anni.

A questo proposito, un rilevante caso di studio⁴⁴ in riferimento alla *ecosystem-based economy*, è quello della regione himalayana dell’Hindu Kush dove i lavoratori impiegati nella gestione di quattro bacini fluviali - il Gandaki, l’Indus, l’Upper Ganga e il Teesta - si sono dovuti spostare per cause climatiche: infatti agricoltura e allevamento sono messi a repentaglio dalla crescente scarsità di risorse idriche

⁴³ *Global Report on Internal Displacement 2022* (2022) pag. 65

⁴⁴ Ahmad B., Bhadwal S., Ferdous J. & Hassan S. M. T., Hussain A., Ishaq S., Maharjan A., Mishra A., Sachdeva I., Saeed B. A. (volume 13 – anno 2021) *Can labour migration help households adapt to climate change? Evidence from four river basins in South Asia*. Climate and Development.

della zona. La ricerca ha dimostrato come una diversificazione spaziale nella percezione del reddito attraverso la migrazione di manodopera aiuti le famiglie colpite da calamità naturali a gestire la propria economia di sopravvivenza:

Households dependent on the natural resource base for production and consumption often spatially diversify the household income sources by becoming involved in labour migration. Income diversification via migration helps households to reduce risks and relax financial constraints through remittance transfers. In the absence of formal insurance markets, migration via remittance acts as a household co-insurance strategy.⁴⁵

I risultati dello studio, raccolti tramite questionari somministrati agli abitanti delle diverse aree prese in considerazione, dimostrano che il 29% dei nuclei familiari ha almeno un emigrato maschio in famiglia, inteso come membro della famiglia che sta via di casa per almeno tre mesi all'anno con un fine di tipo lavorativo. La maggior parte delle migrazioni che avvengono da quest'area sono interne alla nazione di origine e si attestano attorno all'80% del totale. La maggioranza dei migranti è di sesso maschile, anche se le donne stanno iniziando a migrare con maggiore frequenza rispetto al passato.

Oltre che alle migrazioni per ragioni occupazionali, sono stati riferiti casi di sfollamenti causati da eventi climatici estremi, come alluvioni, nubifragi e piogge particolarmente intense: si tratta rispettivamente del 17% dei casi totali nel distretto di Teesta e del 16% dei casi totali in quello dell'Indus.

Relativamente alle conseguenze dirette delle migrazioni stagionali, l'articolo riporta che lo stipendio del singolo gioca un ruolo importante nel miglioramento della qualità della vita di tutti i membri della famiglia rimasti nel luogo d'origine. Infatti, circa il 18% dei nuclei familiari con un migrante-lavoratore hanno asserito di aver usufruito dei soldi giunti da fuori per avere accesso al cibo e ad altri beni in particolare nei momenti in cui si erano verificati eventi climatici estremi.

⁴⁵ Ahmad B., Bhadwal S., Ferdous J. & Hassan S. M. T., Hussain A., Ishaq S., Maharjan A., Mishra A., Sachdeva I., Saeed B. A. (volume 13 - 2021) *Can labour migration help households adapt to climate change? Evidence from four river basins in South Asia*. Climate and Development. pag. 880

Analizzando le conseguenze che ha sugli eco-profughi il trasferimento presso altre zone, il *World Migration Report 2022* evidenzia come sia difficile pensare che qualcuno migri per andare incontro ad una situazione peggiore di quella che lascia. L'unica spiegazione ragionevole affinché una situazione come questa venisse posta in essere sarebbe che si tratti di una migrazione forzata, causata da conflitti, persecuzioni o disastri naturali. A sostegno di ciò, i dati rendono noto che, effettivamente, l'atto di migrare da paesi più poveri a paesi più sviluppati e ricchi funziona come un bilanciamento, stabilizzando i tassi di emigrazione, fornendo maggiori opportunità ai luoghi d'origine di queste persone, creando un afflusso di ricchezza dal luogo in cui l'emigrante lavora a quello da cui è partito.⁴⁶

3.2 Chi rimane: un esempio dal Rangpur

Come si sosteneva nel paragrafo precedente, le persone si spostano al fine di trovare situazioni migliori: di conseguenza, nel luogo d'arrivo, queste si focalizzeranno sulla creazione di ricchezza per sé e per le famiglie che si sono lasciati alle spalle, cercando quindi un impiego.

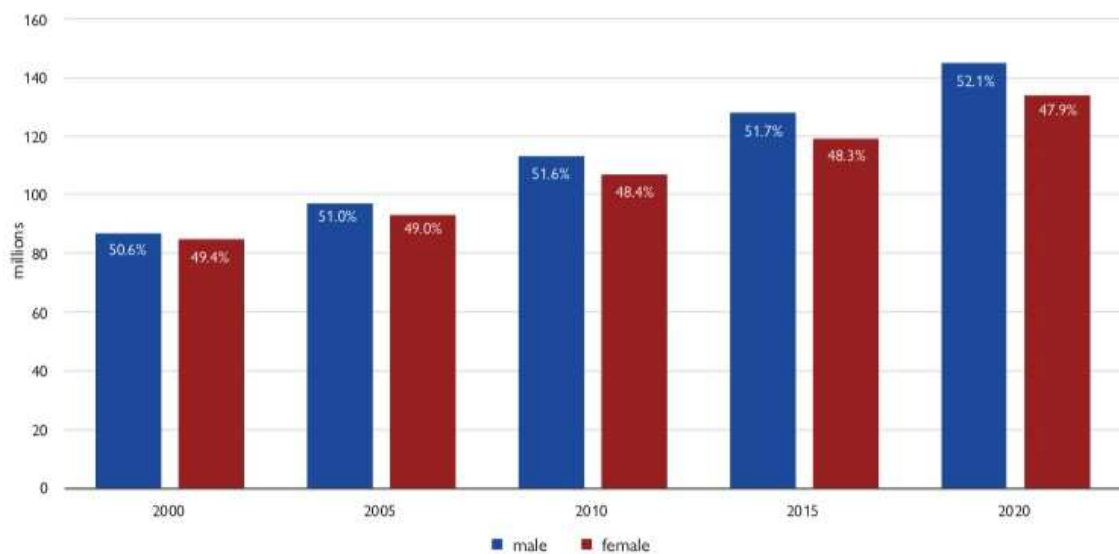


Fig. 14 International migrants, by sex, 2000–2020⁴⁷

La figura sopra riportata, oltre che a sottolineare l'aumento di migranti nel corso degli ultimi vent'anni, evidenzia come siano gli uomini a spostarsi in misura

⁴⁶ *World Migration Report 2022* (2022) pag. 191-198

⁴⁷ *World Migration Report 2022* (2022) pag. 28

maggiore rispetto alle donne. Ciò, come sostiene anche lo studio effettuato nella regione himalayana dell'Hindu Kush, ha dei risvolti importanti sulle persone e, in particolar modo, sulle donne che popolano quelle zone. Innanzitutto, alla guida delle famiglie da cui parte un membro maschio determinante per il mantenimento e la coesione del gruppo, subentra una capo-famiglia femmina che ha quindi la possibilità di autodeterminarsi e adoperare la propria facoltà per decidere le sorti del nucleo familiare. Di contro, tuttavia, questa responsabilità aumenta la quantità di lavoro di cui la donna deve farsi carico e accresce anche la vulnerabilità della famiglia di fronte a problemi come momenti di povertà estrema.⁴⁸

Un altro fattore caratterizzante delle persone che rimangono nella loro zona d'origine per cause di forza maggiore viene delineato nel saggio *Una buona economia per tempi difficili*, scritto da Banerjee Abhijit e Duflo Esther, insigniti del premio Nobel per l'economia nel 2019. Il loro metodo di studio si basa su esperimenti sociali e si focalizza principalmente sulla lotta alla povertà globale. Nel capitolo del libro che ha come tema centrale le migrazioni, Duflo e Abhijit provano a comprendere se le persone che si trovano in condizioni di vita migliorabili, non migrino semplicemente perché non sono a conoscenza del fatto che, spostandosi, potrebbero ottimizzare la loro situazione. I due esperti hanno quindi deciso di concentrarsi sull'area di Rangpur, nel nord del Bangladesh: qui, infatti, nella stagione cosiddetta "della fame" per la siccità estrema, le persone si rifiutano di spostarsi in città dove avrebbero più possibilità di guadagno. Dopo aver individuato il luogo d'indagine, i due studiosi si sono appoggiati a un'organizzazione non governativa per fornire agli abitanti informazioni sui potenziali benefici sulla loro condizione dell'emigrazione dalle aree rurali a quelle urbane. I risultati sono stati i seguenti:

L'offerta (di spostarsi una volta offertegli le spese di copertura per il viaggio) incoraggiò il 22% di tutte le famiglie che non avevano già deciso di farlo a spedire uno dei loro membri a vivere in città. La maggior parte delle persone emigrate riuscì a trovare un impiego. In media guadagnarono circa 105 dollari in città, molto di più di quello che avrebbero guadagnato se fossero rimaste a casa. Di quel denaro,

⁴⁸ Ahmad B., Bhadwal S., Ferdous J. & Hassan S. M. T., Hussain A., Ishaq S., Maharjan A., Mishra A., Sachdeva I., Saeed B. A. (volume 13 – anno 2021) *Can labour migration help households adapt to climate change? Evidence from four river basins in South Asia*. Climate and Development.

spedirono o riportarono a casa per la loro famiglia 66 dollari. Il risultato fu che le famiglie che avevano mandato un migrante in più consumarono mediamente ben il 50 per cento in più di calorie, passando dall'inedia o quasi a un confortevole livello di consumi alimentari.⁴⁹

Tuttavia, il fatto sorprendente è stato che l'anno successivo all'esperimento solo la metà delle persone che vi avevano preso parte tornò a lavorare in città durante la stagione siccitosa. Il risultato finale fu quindi chiaro: nonostante spostarsi fosse economicamente vantaggioso, c'era qualche altro fattore che li tratteneva al loro paese d'origine. Ed ecco quindi che i due economisti forniscono una spiegazione sul motivo che spinge le persone a non migrare, basata sui dati raccolti dalle loro ricerche empiriche: sembra esistere, infatti, una sorta di barriera sociale, per cui è difficile per i nuovi arrivati competere con residenti di vecchia data sul mercato del lavoro. Per questa ragione la gente tende a spostarsi solo quando ad aspettarla nella zona d'approdo vi è una rete di contatti solida.⁵⁰

Un altro aspetto importante dell'immobilità delle persone nella regione dell'Asia meridionale, più in generale, viene sottolineato all'interno del *World Migration Report 2022* e riguarda l'accesso ai visti nei paesi in via di sviluppo. La figura 15, proposta di seguito, mostra la correlazione tra il livello di sviluppo di ogni paese, l'indice di accesso al passaporto e l'indice di fragilità delle nazioni considerate. I paesi del Sud Asia sono collocati per la maggior parte nell'area di sviluppo intermedia, in cui sono presenti India, Bangladesh e Pakistan. Fanno eccezione solo lo Sri Lanka, che si attesta nella posizione migliore, rispetto agli altri paesi della regione e, al contrario, l'Afghanistan nella posizione meno incoraggiante. Le Maldive, il Nepal e il Bhutan non vengono invece menzionati. Quanto più il numero nella colonna riguardante l'indice di accesso al passaporto risulta alto, tanto più il paese preso in considerazione versa in una condizione di scarsa accessibilità a questa risorsa fondamentale per la mobilità. Confrontando i dati ci si rende conto del fatto che in India è più facile ottenere il passaporto piuttosto che in Afghanistan. Tuttavia è evidente che, nonostante questi stati siano posizionati a diversi livelli di sviluppo, il loro indice di accesso al passaporto si discosti di pochissimo l'uno

⁴⁹ Banerjee A. V., Duflo E. (2019) *Una buona economia per tempi difficili*. Editori Laterza. pag. 23

⁵⁰ Banerjee A. V., Duflo E. (2019) *Una buona economia per tempi difficili*. Editori Laterza. pag. 41

dall'altro e, confrontando i dati di questi paesi con quelli extra-asiatici, spicca come l'Asia meridionale risulti essere, assieme ad alcune nazioni africane, nella posizione di maggiore immobilità migratoria. La questione fondamentale che sta a valle della scarsa accessibilità ai visti è che le persone che non riescono ad ottenerli automaticamente finiscono per spostarsi illegalmente. Il visto dà l'autorità al detenente di entrare in un paese altro e, da ciò, consegue una forma di legittimazione nel momento del viaggio e dell'arrivo.

	Country (in HDI rank order)	Human Development Index 2019	Passport Index 2021	Fragile States Index 2020
		Rank	Rank	Rank
Very High Human Development	Norway	1	8	177
	Germany	6	3	166
	Australia	8	9	169
	Singapore	11	2	162
	Canada	16	9	171
	United States	17	7	149
	France	26	6	160
	Italy	29	4	143
	Malaysia	62	12	120
High Human Development	Sri Lanka	72	99	52
	Mexico	74	23	98
	Thailand	79	65	82
	Tunisia	95	72	95
	Lebanon	92	100	40
	Libya	105	101	20
	Indonesia	107	72	96
	Egypt	116	90	35
Medium Human Development	Kyrgyzstan	120	79	73
	Iraq	123	109	17
	Morocco	121	78	80
	India	131	84	68
	Bangladesh	133	100	39
	Cambodia	144	88	55
	Kenya	143	72	29
	Pakistan	154	107	25
Low Human Development	Uganda	159	75	24
	Sudan	170	100	8
	Haiti	170	92	13
	Afghanistan	169	110	9
	Ethiopia	173	96	21
	Yemen	179	106	1
	Eritrea	180	98	18
A number 1 ranking means:		Very high human development	Most mobile passport citizenship	Most fragile country
The lowest ranking means:		Low human development	Least mobile passport citizenship	Least fragile country

Fig. 15 Human development, fragility and passport rankings for selected countries⁵¹

⁵¹ *World Migration Report 2022* (2022) pag. 195

Un visto valido permette di aggirare il rischio di cadere in sistemi di sfruttamento del lavoro. Al contrario, viaggiare senza visto comporta l'aggravio di numerose incognite: a esempio essere arrestati ed espulsi dalle autorità o addirittura essere oggetto di abusi da parte di trafficanti e contrabbandieri. Infine, muoversi in possesso di un visto rende molto più agevole lo spostamento verso la destinazione favorita, in quanto la disponibilità delle opzioni di viaggio è di gran lunga maggiore. Di fatto:

Unsurprisingly, there is thus often a strong preference for travelling on a visa. Access to visas within decision-making contexts, therefore, features heavily in the minds of potential migrants and has been shown to be a key factor when the possibilities of migrating are explored while in the country of origin.⁵²

Anche il Rapporto 2022 del Gruppo Intergovernativo sul Cambiamento Climatico si occupa delle persone, che, in un certo qual modo, vengono lasciate indietro o rimangono immobili di fronte al flusso della corrente migratoria che tenderebbe verso altre aree geografiche per convenienze di carattere socioeconomico e ambientali. Sembra che le persone più fragili rimangano, insomma, intrappolate nel territorio di appartenenza in quanto non si possono permettere il costo del viaggio oppure non sono fisicamente in grado di affrontarlo, data la scarsità di politiche di tutela per i più vulnerabili e dell'offerta di servizi di cura. A supporto di quanto appena esposto, il *World Migration Report 2022* afferma che i paesi a basso reddito detengono tassi di emigrazione più bassi e questo avviene anche a causa del fatto che scarsi livelli di reddito creano un ostacolo per l'accumulo di denaro necessario a sostenere il viaggio per spostarsi.⁵³ Le persone più a rischio, in questo senso sono gli anziani, i bambini, i poveri, le persone affette da disabilità, le minoranze e le donne.⁵⁴ Su questo fronte l'IPCC suggerirebbe di agire costruendo e supportando politiche volte a diminuire le disuguaglianze in termini di accesso alle risorse, istruendo le autorità locali a porre attenzione ai cambiamenti climatici e a contenerli

⁵² *World Migration Report 2022* (2022) pag. 197

⁵³ *World Migration Report 2022* (2022) pag. 197

⁵⁴ Intergovernmental Panel on Climate Change. *Climate Change 2022: Impacts, Adaptation and Vulnerability*. Chapter 10: Asia. pag. 1468 <https://www.ipcc.ch/report/ar6/wg2/>

quanto più possibile, gestendo e limitando le vulnerabilità della popolazione e infine istituendo partenariati tra la comunità e il governo locale.⁵⁵

3.3 L'onda lunga sul territorio

Per quanto riguarda il territorio dove approdano i profughi, ancora una volta ci si avvale delle analisi di Duflo e Banerjee. Come noto, la propaganda politica spesso si schiera a sfavore di iniziative di integrazione per migranti poiché viene impropriamente affermato che questo fenomeno ostacolerebbe i cittadini locali nel trovare impiego o ne ridurrebbe addirittura il reddito. Così, i due economisti ci spiegano, attraverso la loro metodologia d'indagine, come funzioni realmente il mercato del lavoro in questi casi:

I paesi impongono limiti all'immigrazione, e in particolare sono meno inclini a far entrare gli immigrati quando l'economia va male. I migranti, inoltre, «votano con i piedi» e la loro tendenza naturale è andare dove ci sono le opzioni migliori. Per una combinazione di queste due ragioni, se si confrontano su un grafico i salari dei non migranti nelle città contro la quota di migranti, si osserva una linea nettamente ascendente: più migranti ci sono, più alti sono i salari.⁵⁶

Ne deriva che il modello domanda-offerta non è necessariamente applicabile all'immigrazione. In merito, risulta stimolante un'analisi relativa ai flussi migratori da Bosnia, Afghanistan, Somalia, Iraq, Iran, Vietnam, Sri Lanka e Libano verso la Danimarca tra il 1994 e il 1998. Il Paese di destinazione decise di collocare gli immigrati in diverse città sulla base della disponibilità in esse di case popolari e dall'abilità delle amministrazioni locali di trovare loro una residenza. Ne conseguì che, dopo l'abbandono del collocamento amministrativo, i migranti si dirigevano nelle aree dove era già presente un nucleo di persone della loro stessa etnia. Lo studio si concluse con lo stesso risultato di quelli precedenti:

Questo studio [...] confrontando l'evoluzione dei salari e dell'occupazione degli autoctoni con il minor livello di istruzione nelle città soggette a questo afflusso casuale di migranti con quelle delle altre città, non ha trovato nessuna evidenza di impatti negativi. È quindi evidente che gli immigrati a bassa qualifica, generalmente, non danneggiano le possibilità di impiego degli autoctoni. Ma il grado di fervore

⁵⁵ Intergovernmental Panel on Climate Change. *Climate Change 2022: Impacts, Adaptation and Vulnerability*. Chapter 10: Asia. pag. 1535 <https://www.ipcc.ch/report/ar6/wg2/>

⁵⁶ Banerjee A. V., Duflo E. (2019) *Una buona economia per tempi difficili*. Editori Laterza. pag. 24

retorico nell'attuale dibattito politico, supportato o meno dai fatti, rende difficile vedere al di là delle opinioni delle persone coinvolte nel dibattito.⁵⁷

Anche il *World Migration Report 2022* analizza gli effetti che ha l'emigrazione, ma dal punto di vista inverso rispetto a quello che si è appena esposto: ovvero, chiarendo le conseguenze che questo tipo di evento ha sul territorio di partenza dei profughi. Viene quindi spiegato come la migrazione internazionale sia una politica perseguita da alcuni governi nazionali come parte integrante della loro politica estera. Si prosegue chiarendo che l'emigrazione è stato un importante strumento di sviluppo per il commercio internazionale, per la diplomazia e la pace, per rinforzare legami culturali, come pure per la creazione di una fonte di guadagno estera. In molteplici paesi, la migrazione internazionale è stata adoperata come leva politica nel percorso di formazione identitario nazionale, specialmente durante il periodo in cui la competizione tra stati era venuta intensificandosi ed era aumentata la ricerca di una nazione particolarmente talentuosa in ambito economico a livello globale.⁵⁸ Si asserisce anche che l'interazione tra sviluppo economico e migrazione a livello internazionale è stata di grande interesse per i ricercatori e i politici su base mondiale poiché mette in discussione l'opinione comune secondo la quale l'assistenza allo sviluppo dei paesi più fragili agisce stabilizzando la mobilità dei popoli, attenuando i flussi migratori dai paesi a basso reddito e creando più ricchezza e maggiori opportunità proprio in questi ultimi. Gli analisti hanno infatti riscontrato che lo sviluppo economico dei paesi meno all'avanguardia è positivamente correlato all'emigrazione; effettivamente la crescita economica ha aumentato l'emigrazione in quasi tutti i paesi in via di sviluppo.⁵⁹

⁵⁷ Banerjee A. V., Duflo E. (2019) *Una buona economia per tempi difficili*. Editori Laterza. pag. 28

⁵⁸ *World Migration Report 2022* (2022) pag. 192

⁵⁹ *World Migration Report 2022* (2022) pag. 198

CONCLUSIONI

INVERTIRE LA ROTTA: SI PUÒ?

Attraverso questo elaborato si è cercato di dimostrare il collegamento tra gli esodi e il mutamento climatico in Asia meridionale, di misurare la dimensione del fenomeno e di comprenderne le caratteristiche distintive e causali.

Ci si può domandare, come fanno Banerjee e Duflo nel loro libro *Una buona economia per tempi difficili*, se esista una risposta alle grandi sfide emerse nel corso della ricerca:

I cambiamenti climatici sono enormemente iniqui. La parte preponderante delle emissioni di CO_{2e} è generata nei paesi ricchi o in ogni caso per produrre cose consumate dagli abitanti dei paesi ricchi. Ma la maggior parte dei costi è sostenuta, e sarà sostenuta, dai paesi poveri. È quindi un problema irrisolvibile, considerando che chi dovrebbe risolverlo non ha un forte impulso a farlo? Oppure c'è qualche speranza?⁶⁰

I due economisti poco dopo, nel capitolo relativo al cambiamento climatico, rispondono alla domanda. Ciò che sostengono è che l'ultimo rapporto del Gruppo Intergovernativo sul Cambiamento Climatico già espone alcune modalità attraverso cui far fronte all'aumento delle emissioni di gas serra. Alcune di queste, come a esempio, costruire edifici a zero emissioni o realizzare più linee ferroviarie e treni, sarebbero già perseguibili.

Tuttavia, anche continuando ad apportare miglioramenti tecnologici e sbarazzandoci del tutto dei combustibili fossili, qualsiasi tipo di crescita economica futura avrà un forte impatto diretto sui cambiamenti climatici senza uno spostamento definitivo in direzioni di consumi più sostenibili.

Sullo sfondo delle opportunità offerte dalla tecnologia, resta l'ipotesi della decrescita, alla quale molti si sono appellati, incluso l'economista rumeno Georgescu-Roegen menzionato nel primo capitolo. Nelle parole di Mario Bonaiuti:

⁶⁰ Banerjee A. V., Duflo E. (2019) *Una buona economia per tempi difficili*. Editori Laterza. pag. 247

Ciò che ormai è chiaro, se l'analisi proposta sin qui è corretta, è che le blande riforme connesse alle politiche di sviluppo sostenibile non saranno sufficienti a superare la crisi; piuttosto sarà necessaria una profonda revisione delle condizioni ecologiche, sociali e culturali della produzione della ricchezza: in altre parole sarà necessario rischiare la transizione verso una società della decrescita.⁶¹

In conclusione, ciò che appare evidente è che un cambiamento di rotta repentino debba ormai essere ritenuto irrinunciabile a livello mondiale. In questo senso è auspicabile che il monito lanciato dall'IPCC attraverso l'ultimo rapporto venga preso in considerazione all'imminente Conferenza delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici che si terrà a Sharm El-Sheikh dal 6 al 18 novembre di questo anno.

⁶¹ Bonaiuti M. (2001) *La teoria bioeconomica. La nuova economia di N. Georgescu-Roegen*. Carocci

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Volumi e articoli:

- Ahmad B., Bhadwal S., Ferdous J. & Hassan S. M. T., Hussain A., Ishaq S., Maharjan A., Mishra A., Sachdeva I., Saeed B. A. (volume 13 - anno 2021) *Can labour migration help households adapt to climate change? Evidence from four river basins in South Asia*. Climate and Development
- Alverson K., Liu J., Mumba M., Munang R., Rivington M., Thiaw I. (volume 5 – anno 2013) *Climate change and Ecosystem-based Adaptation: a new pragmatic approach to buffering climate change impacts*. Current Opinion in Environmental Sustainability
- Awais Umar M., Bhadwal S., Das S., Dilshad K., Ghosh T., Ishaq S., Maharjan A., Rashed Alam Bhuiyan M., Safra de Campos R., Shrestha K., Singh C., Srinivas A., Suckall N., Vincent K. (volume 6 - anno 2020) *Migration and Household Adaptation in Climate-Sensitive Hotspots in South Asia*. Current Climate Change Reports
- Banerjee A. V., Duflo E. (2019) *Una buona economia per tempi difficili*. Editori Laterza
- Bonaiuti M. (2001) *La teoria bioeconomica. La nuova economia di N. Georgescu-Roegen*. Carocci
- Choularton R. J., Khrishnamurty P. K., Lewis K. (volume 5 – anno 2014) *A methodological framework for rapidly assessing the impacts of climate risk on national-level food security through a vulnerability index*. Global Environmental Change
- Ghani E. (2010) *The Poor Half Billion in South Asia, What is Holding Back Lagging Regions?* Oxford University Press
- Gubbiotti M., Finelli T., Peruzzi E. (2012) *Profughi ambientali: Cambiamento climatico e migrazioni forzate*. Legambiente Onlus – Dipartimento Internazionale
- Hill K., Raghav G., Thapa G. (volume 6 - anno 2010) *Natural Disasters in South Asia*. ASARC Working Paper
- Myers N. (1997) *Environmental refugees, population and environment*. Oxford University
- Vivekananda J. (2011) *Practice note: conflict-sensitive responses to climate change in South Asia* Initiative for peace-building, early warning

Documentazione ufficiale:

- *Global Report on International Displacement 2022* (2022) <https://www.internal-displacement.org/publications/2022-global-report-on-internal-displacement>
- Intergovernmental Panel on Climate Change. *Climate Change 2022: Impacts, Adaptation and Vulnerability*. <https://www.ipcc.ch/report/ar6/wg2/>
- Parlamento Europeo (2018) *Le soluzioni dell'Ue per contrastare i cambiamenti climatici* <https://www.europarl.europa.eu/news/it/headlines/society/20180703STO07129/le-soluzioni-dell-ue-per-contrastare-i-cambiamenti-climatici>
- *World Migration Report 2022* (2022) <https://worldmigrationreport.iom.int/wmr-2022-interactive/>

Sitografia:

- Calzolaio V. (2022) *A fine agosto 2022 il dramma delle alluvioni in Pakistan, un po' è colpa nostra*. Il Bo' Live, Università di Padova <https://ilbolive.unipd.it/it/news/fine-agosto-2022-dramma-alluvioni-pakistan-po> (Data ultima consultazione: 15 ottobre 2022)
- Pettorino G. (2020) *Riscaldamento globale, effetti in regioni monsoniche devastanti secondo studio*. NotizieScientifiche.it <https://notiziescientifiche.it/riscaldamento-globale-effetti-in-regioni-monsoniche-devastanti-secondo-studio/> (Data ultima consultazione: 28 settembre 2022)

Iconografia:

- Figura 1: Hill K., Raghav G., Thapa G. (volume 6 - anno 2010) *Natural Disasters in South Asia*. ASARC Working Paper. pag. 9
- Figura 2: Alverson K., Liu J., Mumba M., Munang R., Rivington M., Thiaw I. (volume 5 – anno 2013) *Climate change and Ecosystem-based Adaptation: a new pragmatic approach to buffering climate change impacts*. Current Opinion in Environmental Sustainability. pag. 2
- Figura 3: Choularton R. J., Khrishnamurty P. K., Lewis K. (volume 5 - anno 2014) *A methodological framework for rapidly assessing the impacts of climate risk on national-level food security through a vulnerability index*. Global Environmental Change. pag. 5
- Figura 4: *World Migration Report 2022* (2022) <https://worldmigrationreport.iom.int/wmr-2022-interactive/>
- Figura 5: *World Migration Report 2022* (2022) pag. 74
- Figura 6: *World Migration Report 2022* (2022) pag. 80

- Figura 7: *Global Report on International Displacement 2022* (2022) pag. 65
- Figura 8: Ghani E. (2010) *The Poor Half Billion in South Asia, What is Holding Back Lagging Regions?* Oxford University Press. pag. 297
- Figura 9: Ghani E. (2010) *The Poor Half Billion in South Asia, What is Holding Back Lagging Regions?* Oxford University Press. pag. 298
- Figura 10: Ghani E. (2010) *The Poor Half Billion in South Asia, What is Holding Back Lagging Regions?* Oxford University Press. pag. 299
- Figura 11: Ghani E. (2010) *The Poor Half Billion in South Asia, What is Holding Back Lagging Regions?* Oxford University Press. pag. 300
- Figura 12: Ghani E. (2010) *The Poor Half Billion in South Asia, What is Holding Back Lagging Regions?* Oxford University Press. pag. 302
- Figura 13: Ghani E. (2010) *The Poor Half Billion in South Asia, What is Holding Back Lagging Regions?* Oxford University Press. pag. 303
- Figura 14: *World Migration Report 2022* (2022) pag. 28
- Figura 15: *World Migration Report 2022* (2022) pag. 195